LA STAMPA DELLA SERA

Fraagar. non Sectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 5-6 Novembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 261 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie
Ogni numero Centesimi 30

ABBONAMENTI - Prezzi per quindicina di abbonamento: Numeri normali. L. 5,50 - Festivi. L. 7 - Arretrati arretratissimi doppio di prezzo. L. 5, ultima pagina. L. 3. - Per pacchi postali, condizioni su pagina della redazione. Conto Corrente Postale: Ente Giornalistico Fiori d'Arcola - Segnalare le avarie - Direttissimi - Garibaldini. L. 77 per linea agricola. Pagamento anticipato - Estero: Publicitas Fiduciaria S. A., Via S. Pietro 7, Ginevra: 47.835 - 51-90 - 6555[illegible]: Roma e Estero: 6 mesi, anche Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 65, Sem. 35 - Trim. 18.

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione
Via Davide Bertolotti, 3

La nuova Germania

Hitler al potere?

Vedremo nei prossimi mesi Adolfo Hitler ministro, cancelliere o presidente della Repubblica? E' probabile. Incomincerà allora una nuova fase, e la più difficile, d'una carriera eccezionale.

L'aspetto esteriore del fondatore del partito social-nazionalista non è quello di un Capo: media altezza, baffetti all'americana, tendenza all'obesità, colorito pallido od olivastro. Solo gli occhi sono inquieti ed ardenti. L'aspetto esteriore è quello di un uomo qualunque, la sua dialettica, quando non espone un programma politico, banale e priva d'interesse, ma la sua carriera è lì a dimostrare una forte personalità.

A vent'anni, prima della guerra, l'austriaco Hitler era un garzone decoratore. Poi fu soldato e sottufficiale nell'esercito tedesco. Combattè ripetutamente al fronte francese, fece onestamente il suo dovere ma nulla che lo abbia distinto tra milioni di soldati suoi pari.

Nel '21, quando le forze comuniste erano già state spezzate dalla Reichswehr dal socialista Noske cominciò a farsi strada il nome di Hitler fondatore a Monaco di un piccolo partito social nazionalista. Un programma nazionale ed anticapitalista. « Noi vogliamo distruggere — diceva allora Hitler — l'iniquità dell'interesse ». Nel 1923 egli è già alla testa di un gruppo così forte che osa tentare, con Ludendorff, un infelice colpo di stato. La sua stella parve allora oscurarsi. Ma falangi di giovani in tutto l'impero trasformarono il suo partito in un esercito. Un esercito di soldati, un esercito di elettori coi quali ormai bisogna fare i conti. E' quanto si propongono Hindenburg e Brüning?

Per la lotta contro il Cancelliere esiste in Germania il blocco delle forze di destra: quelle rivoluzionarie di Hitler e quelle conservatrici di Hugenberg. Vi è unità di programma contro il marxismo e l'internazionale, ma i conservatori rappresentano gli interessi della grande industria e dei latifondisti; i social-nazionalisti quelli delle masse operaie e della piccola borghesia. Al convegno di Harzburg vi è stata freddezza tra i capi. E' apparso l'abisso che li divide o, come affermano i giornali democratici, vi fu delusione da parte di Hitler perchè non fu presentata la sua candidatura alla presidenza della Repubblica?

Alcuni mesi or sono Brüning parlando dei social-nazionalisti disse: giammai; uguale parola ha usato Hitler verso il partito del centro. Ma in alcuni mesi la situazione è mutata. Non solo le forze armate ma quelle elettorali dei social-nazionalisti sono in crescente aumento ed Hitler ha rinunziato alle vie rivoluzionarie. Brüning dal canto suo si è staccato sempre più dalla social-democrazia, e forse intuisce che non potrà governare a lungo col social-nazionalisti all'opposizione. Ed allora?

Per ora si devono segnalare solo dei sintomi: la visita di Hitler ad Hindenburg seguita da colloqui col generale Schleicher, capo dell'ufficio politico della Reichswehr, il tono più moderato dell'opposizione al Cancelliere ed infine un comunicato ufficiale diramato da Hitler col quale egli sconfessa il capo del suo ufficio stampa per alcuni violenti attacchi contro il governo.

Nella delicata situazione in cui si trova l'Europa, alla vigilia delle trattative sul problema delle riparazioni, le vicende della politica interna tedesca vanno seguite colla più vigile attenzione.

Malgrado alcune timide apparenze un blocco Hitler-Brüning non ci pare probabile. Questa intesa sarebbe in ogni caso solo un primo passo, perchè le ambizioni dei social nazionalisti sono più ardite. Essi contano di conquistare il potere in forma più vasta e non sarà facile sbarrar loro la via.

Quando sei anni or sono il maresciallo Hindenburg fu eletto presidente della repubblica si ritenne imminente il ritorno degli Hohenzollern, invece neppure il socialista Ebert fu così fedele alla costituzione repubblicana. Anche un'elezione di Hitler non significherà ancora la totale applicazione del suo programma. Diverse sono le responsabilità dell'oppositore o dell'uomo di governo. E negli ultimi mesi Adolfo Hitler ha dimostrato di possedere non soltanto l'oratoria mistica atta ad infiammare la gioventù ma anche solide qualità di realizzatore.

* * *

Imminente guerra in Arabia?

Ibn Saud e Iman Jehia eternamente rivali

Gerusalemme, 5 sera.

L'Arabia, « la culla dell'umanità », teatro d'innumerevoli guerre, versa in pericolo imminente di ridiventare campo di lotte accanite. Contrasti religiosi, odi di razza e l'influenza, spesso fatale, d'aspirazioni politiche internazionali hanno nuovamente riscaldate gli animi sino all'incandescenza.

Ibn Saud, Re del Nedsc e dell'Hegiaz, padrone incontrastabile del deserto arabo, e l'Iman Jehia, Re dello Yemen, sembrano ben decisi a scatenare in lotta sanguinosa i loro vecchi odi. Ambidue sono potenti nell'ambito dell'Arabia, e, se si venisse veramente ad una guerra tra loro, il vincitore diventerebbe probabilmente il primo sovrano, universalmente riconosciuto, dell'Arabia intera.

La rivalità fra Ibn Saud e l'Iman Jehia corrisponde al contrasto fra fanatici e sacerdoti. Ibn Saud è signore dei Wahabiti, setta maomettana estremo-ortodossa, fedele alla lettera del Corano. I Wahabiti considerano eretici gli Yemeniti, d'atteggiamento relativamente liberale. Eppure gli Yemeniti sono indubbiamente più maomettani, solo che, come i Maomettani di quasi tutto l'Oriente, seguono quella corrente dell'islamismo che fa capo alla Mecca. Dal canto proprio, essi giudicano i Wahabiti fanatici condannabili.

La causa immediata delle presente eccitazione degli animi sta nelle depredazioni compiute da piccole tribù contro lo Stato di Asir, che sta tra l'Hegiaz e lo Yemen come Stato-cuscinetto. Ed è da notare che gli aggressori non furono nè Wahabiti nè Yemeniti.

Da tempo l'Asir era stato teatro di lotte sanguinosissime tra gli uni e gli altri. Quando Ibn Saud divenne Re dell'Hegiaz, gli si associò l'Iman-el-Idrisi, signore dell'Asir. Da allora l'Asir è governato da Vicerè nominati da Ibn Saud. E' ovvio che sotto tale regime i Wahabiti crebbero dimolto. La maggior parte delle diverse genti che popolano l'Asir si unì alla setta religiosa dei Wahabiti.

Taluni non poterono tuttavia essere convertiti da questi. Essi lasciarono l'Asir e si stabilirono nel Nord dello Yemen, dove si diedero, come è tradizione delle genti del deserto, al brigantaggio e alle rapine. La tribù più forte e temuta tra queste era quella dei Zeranceq, che, sui 12 mila guerrieri, spargeva il terrore, rifiutando di sottomettersi sia ad Ibn Saud, sia all'Iman Jehia. Essi rapinavano di continuo gli Yemeniti, sinchè l'Iman Jehia inviò contro di loro una spedizione punitiva, facendosi quindi promettere che non avrebbero mai più attaccati gli Yemeniti.

Poco dopo gli Zeranceq ed altre nomadi tribù si volsero contro l'Asir. Ibn Saud li combattè invano appena essi si sentivano alle strette, si ritiravano in territorio yemenita. Il Re dell'Hegiaz inviò allora una nota diplomatica all'Iman Jehia, invitandolo a moderare le velleità bellicose dei suoi sudditi. La nota rimase senza risposta nè effetto pratico. Ibn Saud mobilitò allora le tribù del deserto a lui soggette e inviò un « ultimatum » all'Iman Jehia.

Invano Re Feisal, signore dell'Iraq, cercò di fare da intermediario tra i due avversari. Questi rimasero irreconciliabili, sicchè la penisola arabica sembra alla vigilia di una guerra di accanimento senza pari. Il brusco atteggiamento di ripulsa dell'Iman Jehia va attribuito, a quanto pare, al fatto ch'egli considera venuto il momento di vendicarsi sui Wahabiti, i quali nel 1926 fecero strage di una grossa carovana di pellegrini yemeniti dell'Hegiaz che si recavano alla Mecca. Ad onta delle provocazioni brutali, l'Iman aveva dimostrato sinora grande riserbo.

Una guerra in Arabia non resterebbe certamente senza ripercussioni internazionali. L'Inghilterra appoggia notoriamente Ibn Saud, e una guerra tra questo e l'Iman Jehia offrirebbe all'Inghilterra un'occasione propizia di occupare il resto dello Yemen (i cosiddetti Nove Protettorati) e di staccarlo dal resto del paese.

Una scaramuccia sul Non-Ni tra cinesi e giapponesi

Mukden, 5 sera.

Truppe cinesi della provincia di Hei-Lung-Kian hanno ieri attaccato i giapponesi impegnati a riparare un ponte sul fiume Non-Ni. I cinesi sono riusciti ad avvicinarsi agli avversari sventolando una bandiera bianca per far credere ad una resa. Ma verso le 14, data la breve distanza dal ponte, hanno aperto improvvisamente il fuoco. Il combattimento è durato circa 3 ore.

Giunti dei rinforzi giapponesi hanno tentato di contrattaccare ma, data la preponderanza di numero dei cinesi, la loro posizione appare ora piuttosto critica.

KAROLYI

Presidente del Consiglio ungherese, ha pronunciato ieri alla riapertura della Camera dei deputati l'attesa discorso. Come si prevedeva, le opposizioni, e specialmente i socialisti, si sono abbandonate a chiassate e rumorose interruzioni. Il conte Karolyi si è dichiarato solidale con la politica svolta dal conte Bethlen e, parlando della situazione verso l'estero, ha detto che se l'Ungheria era, negli anni scorsi, isolata e considerata una quantità trascurabile, oggi, per merito di Bethlen, gode fra i popoli dell'Europa un prestigio superiore alle sue stesse forze. « La prima Grande Potenza che tese la mano amica all'Ungheria fu l'Italia! » ha esclamato il conte Karolyi. Questa dichiarazione è stata accolta da tutti i settori della Camera, compresa la Ministre, da acclamazioni e da grida di « Evviva l'Italia! »

UN LIETO E SOLENNE AVVENIMENTO A ROMA

Il Duce testimonio alle nozze della figlia del Ministro Ciano

S. E. Mussolini visita con gli sposi la Basilica di San Pietro

Roma, 5 sera.

Stamane, alle ore 11, nella chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, è stato celebrato il matrimonio della contessina Maria Ciano di Cortellazzo, figlia di S. E. Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni, con il nobile Massimo Magistrati.

Fungevano da testimoni: per la sposa S. E. il Capo del Governo e le sue ammiraglio Alessandro Ciano; per lo sposo S. E. il Ministro degli Esteri, Grandi e lo zio colonnello conte Massimo Magistrati.

La cerimonia religiosa

Nella chiesa era stata disposta una elegante decorazione di fiori bianchi e di ricchi drappi. Di fianco all'inginocchiatoio degli sposi, collocato presso i gradini dell'altare maggiore, erano le poltrone per i testimoni, dietro le quali hanno preso posto le famiglie ed i parenti degli sposi.

La chiesa era gremitissima di invitati, tra cui si notavano il presidente del Senato, Ministri e Sottosegretari di Stato e le più alte cariche dello Stato, le alte gerarchie del Partito, numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico, funzionari del Ministero degli Esteri, della Marina e delle Comunicazioni, generali, ammiragli e ufficiali superiori delle Forze armate, rappresentanti della aristocrazia romana e moltissime signore.

Stamane subito dopo il matrimonio solenne avvenuto nella Chiesa di Santa Teresa, gli sposi Magistrati-Ciano si sono recati a visitare la Basilica Vaticana, seguendo una simpatica consuetudine della città di Roma.

Insieme con loro erano le famiglie ed i testimoni, e quindi anche il Duce, Benito Mussolini, il quale, come testimone della sposa, seguiva immediatamente la coppia, dando il braccio alla Contessa Ciano di Cortellazzo.

Le altre coppie seguivano nell'ordine seguente: Donna Rachele Mussolini al braccio del Conte Ciano di Cortellazzo, Contessa Ricci-Grisolini al braccio di Arnaldo Mussolini. Seguivano gli altri intimi, fra i quali il Ministro Grandi, l'Ammiraglio Ciano, fratello del Ministro, con la signora, il Nobile Magistrati, zio dello sposo, il Conte Ricci-Grisolini.

La sposa vestiva in bianco, con grandissimo strascico di raso, sorretto da due Balilla in divisa, Zuccari Federico e Castracucchi Massimo, allievi dell'Accademia Fascista di Roma, e dai piccolissimi Romano Mussolini e Mirko Pennavaria, tutti e due vestiti con eleganti costumini, alla foggia del Collegio di Eton.

Gli sposi sono arrivati a piazza San Pietro con un corteo di dodici macchine, alle 11,45 precise, e sono stati ricevuti, all'ingresso del tempio, dal Segretario-Economo della Fabbrica di San Pietro, monsignor Pellizzo, il quale, assistito dal cerimoniere monsignor Ilasi, ha offerto l'acqua benedetta.

Tutti si sono segnati e conservando l'ordine del corteo sono entrati nel tempio, mentre al loro passaggio facevano largo gli inservienti della Basilica e i gendarmi pontifici, i quali, parte in divisa e parte in borghese, tenevano il servizio d'ordine nel tempio.

La prima visita degli sposi è stata all'altare della Madonna, dove in questi giorni è anche conservato il Santissimo, dati i lavori che si stanno compiendo nella Cappella del Sacramento.

A San Pietro

Gli sposi si sono inginocchiati al genuflessorio, parato di damasco rosso, e sono rimasti qualche tempo in preghiera, mentre le altre coppie rimanevano in piedi dietro ad essi.

Dall'Altare della Madonna sono poi passati dinanzi alla statua bronzea di San Pietro, alla quale hanno baciato il piede e nuovamente si sono inginocchiati davanti all'Altare della Confessione, dove un altro grande genuflessorio, parato di velluto, era preparato per essi.

Terminata la preghiera il corteo, con lo stesso ordine, è uscito dal tempio accompagnato fino alla porta dall'Arcivescovo monsignor Pellizzo, il quale nel prendere congedo ha espresso agli sposi i più cordiali auguri di felicità ed ha stretto con effusione la mano al Duce: mentre gli sposi uscivano dalla Basilica risuonavano i primi tocchi del mezzogiorno.

Il servizio d'ordine sulla piazza era fatto con perfetta cura e diligenza dagli agenti di pubblica sicurezza agli ordini del Commissario di Borgo, commendator Bonati. Nell'interno il servizio dei gendarmi pontifici era diretto personalmente dal comm. colonnello De Mandato, che è stato cordialmente salutato da S. E. Mussolini e dal maggiore cav. Pericoli.

La notizia della visita degli sposi e del Duce a San Pietro non si era troppo largamente diffusa e perciò non eccessiva folla era radunata nella piazza. Però non appena il fatto è stato risaputo, numerosissimi sono stati coloro che sono accorsi tanto nel tempio quanto nella piazza, ed hanno fatto una entusiastica dimostrazione al Duce, salutandolo nella Basilica con il saluto romano e fuori con nutriti, insistenti applausi.

Il piccolo Romano Mussolini quando passava dinanzi alla folla salutante, levava anche egli fieramente la piccola destra in un energico saluto romano. Egli è stato fatto segno di affettuosi commenti augurali da parte della folla.

La riapertura delle Borse

Mercato calmo a Torino

La riunione di stamane era molto attesa negli ambienti borsistici. Dopo gli accordi approvati dal Consiglio della Banca Commerciale Italiana nella seduta del 3 corrente ed il comunicato apparso al riguardo, si pensava era sfuggita la grande importanza che tali decisioni avrebbero assunto. I commenti che la stampa nazionale e quella estera hanno dedicato a tale avvenimento, sono stati improntati ad una serena ed ottimistica valutazione sul nuovo indirizzo che l'attività bancaria italiana viene ad esercitare. La necessità d'una maggior difesa del mercato azionario che i massimi istituti bancari hanno dovuto mantenere, per adeguare senza scosse violente, l'economia nazionale alle mutate ed avverse condizioni economiche generali, sta per esaurire il suo compito e le banche devono riprendere le loro funzioni entro quella normalità e libertà di azione che solo un'agile e pronta liquidità gli può dare. Il più grande passo verso questa normalità è stato compiuto.

In attesa degli sviluppi e direttive future, la seduta di Borsa avvenuta stamane dopo cinque giorni di chiusura, si presentava oltremodo interessante per i riflessi che la nuova situazione poteva esercitare. Ad acuire l'aspettativa era, dal Ministero competente veniva l'autorizzazione, in via di esperimento, di abolire il versamento del 25 per cento sugli acquisti. Il mercato ha avuto quindi un inizio molto sostenuto ed agitato su richieste prevalenti che si non trovavano ad un certo limite un adeguato servizio, potevano provocare degli eccessi, che per quanto in senso benefico alle quotazioni, sono sempre da deprecare perchè fonte di nuovi squilibrii. Le richieste sono state naturalmente per i valori più speculati in questi ultimi tempi e nei quali il residuo scoperto aveva diretto le sue operazioni. Servite però ai prezzi massimi della giornata la ricoperture il mercato ha ripreso una fisonomia calma con andamento più regolare ed anche i prezzi sono gradatamente ritornati circa al livello in cui li avevamo lasciati all'ultima seduta. In chiusura e subito dopo si notava un più equilibrato miglioramento.

Affari contenuti a Milano

Milano, 5 sera.

In seguito ad ordine del Ministero delle Finanze, il deposito del 25 per cento per le compere a termine è da oggi 5 novembre sospeso. L'odierno mercato, dopo avere sortito con disposizione sostenuta, chiude ancora pesante. Notevoli nei fondi di Stato la fermezza del Consolidato 5 per cento progredito da 81,30 a 81,60 per fine corrente mese. Dalle quotazioni ultime troviamo falcidiate la Banca d'Italia, Meridionali, Mediterranee, Vizzola, Raffinerie L. L., Stampati, Rossari, Unione Manifatture, Châtillon e Cementi.

Il rimanente, dopo non poche oscillazioni, si mantiene intorno agli ultimi prezzi. Nel mercato dei cambi, debole la sterlina a 73. Il mercato però, dopo un esordio complessivamente sostenuto, è terminato molto incerto e parzialmente pesante. Delle ultime quotazioni perdono nuovo terreno la Banca d'Italia fra 1385-1365 e 1300, Meridionali 645, Mediterranee 297-295, Vizzola 258-253 e 254, Emiliane 283-280, Raffinerie Zuccheri L. L. 628-625, Stampati 615-604 e 609, Lini 101, Unione Manifatture 225, Rossari 215, Châtillon 225, Adriatica 140-136, Ital Cementi fra 300-285 e 287. Oscillanti ma non inferiori a venerdì abbiamo le Edison da 468 a 456, Terni da 390 a 383, Fiat da 136 a 127-130, Pirelli Italiana da 575 a 570, Rubattino 134-125, Cascami da 301 a 307, Monte Amiata da 67 a 70. Migliorarono per contro le Eridania da 236 a 239, Venete a 114, Turati 173-172 e le Beni Stabili fra 497-494-496.

Nei titoli dello Stato ricercatissimi il Consolidato 5 per cento da 81,30 a 81,60 per fine corr. mese, e nel mercato dei cambi debolissima la sterlina.

Gravi disgrazie ferroviarie per la nebbia a Milano

Milano, 5 sera.

Il treno viaggiatori in partenza da Milano per Genova alle 8, giunto al passaggio a livello fra le stazioni di Villa Maggiore e Certosa, ha investito una trattrice automobile, il cui conducente, a causa del fitto nebbione, non aveva avvertito l'approssimarsi del treno. L'urto è stato violentissimo: la trattrice, sfasciata, è stata trascinata per un buon tratto dalla macchina investitrice e il conducente, che non è stato pur anco identificato, è morto sul colpo. La linea è rimasta ingombra per circa mezz'ora.

La Nota nipponica

Il dramma mancese

Il Giappone ha rinnovato a Ginevra la dichiarazione di non perseguire, con le sue operazioni in Manciuria, alcuna mira territoriale e pertanto di essere ben lungi dal voler provocare una guerra. Ma il conflitto non potrà essere risolto che mediante dirette trattative con la Cina.

Si parlava, dopo l'ultima discussione del Consiglio ginevrino, della eventualità che il Giappone abbandonasse la Lega, allo scopo di riservarsi completa libertà d'azione. Ma la diplomazia nipponica è troppo abile per commettere un simile errore. L'Impero del Sole Levante può provvedere ai suoi interessi assai meglio restando nella Lega che non uscendone; la sua presenza o la sua opposizione impone al Consesso internazionale tutto un lungo lavoro prima di poter giungere al fondo della questione e gli impedisce anzi di prendere decisioni definitive; la sua assenza, invece, oltre a facilitare queste, gli attrarrebbe l'odiosità di mancare a un patto solenne. Diverrebbe subito più plausibile l'asserzione della Cina che a violare i patti sia sempre il Giappone, mentre questo basa invece la sua azione appunto sulla tesi opposta.

La nuova nota nipponica alla Lega è fatta dunque per guadagnar tempo e per far ritrovare al Consiglio la situazione immutata, allorchè esso si riunirà il 16 novembre per riesaminarla. E' evidente che Tokio tende a trascinare pazientemente in lungo la questione, per giungere alla soluzione che si è prefissa: quella di discutere direttamente con la Cina, senza estranei interventi, certo com'è di poter imporre così più facilmente la propria volontà.

Ma il vero dramma non è quello che si svolge al tavolo di Ginevra, come già l'abbiamo avvertito. La Cina adopererà tutta la sua abilità diplomatica, si riferirà a tutti gli articoli possibili del patto della Lega, per tentare di mettere il Giappone con le spalle al muro, coalizzando contro di lui almeno l'opinione delle altre Potenze. Giuoco difficile e di dubbia riuscita, ma che oramai la Cina è costretta a seguire, prima di ricorrere alle armi, se mai vi si deciderà. Essa sente cioè che non si tratta solo di una passeggiera lesione della sua autorità in Manciuria, ma che è in procinto di perdere del tutto quella vasta e ricca regione.

La nota del Giappone non è dunque sincera? Formalmente sarebbe azzardato il contestarlo. Certo la dichiarazione di non volere la guerra è fatta in buona fede. Nessuno desidera la guerra quando può ottenere in via pacifica ciò che ambisce, e si può quindi credere anche al Giappone che non muoverà guerra se non vi sarà costretto dall'attacco cinese.

Quanto alle mire territoriali è lecito sottilizzare. Tokio intende dire di non voler annettersi, così sent'altro, nessun nuovo territorio mancese. Ed anche in questo è in buona fede. Ciò che si ignora sono però le nuove garanzie ch'esso pretende in quel territorio, e che potrebbero essere tali da assicurargli il predominio, una sovranità larvata, suscettibile di essere trasformata in effettiva alla prima occasione favorevole. Negando immediate mire territoriali il Giappone è dunque diplomaticamente in piena regola, tanto più che nessuno può imporgli di ammettere le sue aspirazioni avvenire. Il domani riposa sulle ginocchia di Giove, o di Budda, se volete, e non può costituire a priori oggetto di constatazioni. Appartiene alla storia che i posteri scriveranno.

Ciò non toglie però che le intenzioni nipponiche non sieno fin d'ora abbastanza trasparenti e le apprensioni cinesi ben giustificate. Più la occupazione militare si prolunga in Manciuria, e più difficile diviene un puro e semplice ritorno della regione alla Cina.

La Manciuria appartiene appena da tre secoli all'Impero celeste, divenuto oramai repubblicano, e non già per diritto di conquista, ma viceversa: era Italia cioè la Manciuria a conquistare la Cina. Una cosa facilmente possibile in quei tempi beati. L'imperatore era il figlio del Cielo e il capo mancù non ebbe che a prendere Pechino, eliminare il figlio del Cielo regnante e proclamarvisi in sua vece, affinchè lo sterminato impero riconoscesse che tutto era a posto, e continuasse la sua inerte obbedienza alla nuova dinastia.

Ora la Manciuria era per tal modo un diretto feudo imperiale, con perpetue velleità di indipendenza, che permasero anche dopo la proclamazione della Repubblica. Ciangsolin vi regnò quasi come sovrano indipendante, e più volte ebbe lui a dettare la sua volontà a Pechino, piuttosto che questo a lui. Per conservare questa semi-indipendenza, Ciangsueliang, suo figlio, andava d'accordo con Pechino, guardando a Tokio invece con una preoccupazione che ora i fatti dimostrano non infondata.

Adesso i giapponesi non solo hanno occupato tutti i palazzi di Ciangsueliang, ma hanno avuto anche l'estrema gentilezza di spedirgli a Pechino tutto le masserizie che gli appartenevano. Il gesto è sintomatico, tanto più che d'altro canto Tokio alimenta e incoraggia il sentimento di indipendenza mancese. Allo sgombero delle truppe nipponiche si potrà pertanto trovarsi di fronte a una Manciuria indipendente, che l'Impero del Sole Levante si riterrebbe impegnato a tutelare e difendere.

Non si può sostenere perciò che il Giappone non sia onesto. Anche Jago, si sa, era onesto. Ma il Giappone lo è piuttosto come Otello, ed è geloso della Cina come quello lo era di Desdemona.

N. B.

La prima giornata partenopea dei Principi di Piemonte

Umberto riceve nella sala del Trono l'omaggio dell'Arcivescovo di Napoli Cardinale Ascalesi

Le visite di S. E. De Bono, dell'Alto Commissario Castelli e del Podestà

Napoli, 5 sera.

Anche stamane la città è in festa. Tutti i balconi imbandierati conferiscono alle vie una intonazione gaia e vivace, in una visione pittoresca e palpitante.

Ed anche stamane, fino dalle prime ore, una gran folla è raccolta in piazza Plebiscito e ripetutamente improvvisa manifestazioni entusiastiche. La folla si è fatta poi sempre più fitta per assistere al passaggio delle autorità che si recavano alla Reggia a rendere omaggio agli Augusti Ospiti.

Primo ad essere ricevuto dai Principi è stato stamane S. E. il Cardinale Ascalesi, che si è recato a Palazzo Reale in forma ufficiale. Alle 10, lungo lo scalone, vengono scaglionati i carabinieri reali in alta uniforme e altri due plotoni vanno a schierarsi, uno sul lato destro e l'altro sul lato sinistro della Galleria al primo piano. I carabinieri, che offrono un colpo d'occhio superbo e che, come sempre, sono ammirevoli per tenuta e disciplina, sono agli ordini del tenente Molli.

Il corteo arcivescovile

Alle 10 meno qualche minuto S. E. lascia la casa arcivescovile. Apre il piccolo e colorito corteo una vettura di servizio con monsignor Alessio, monsignor Rubino, monsignor Maresca. Seguono due carabinieri a cavallo, quindi viene la berlina cardinalizia con il cocchiere ed i valletti in livrea rossa. Con S. E., che indossa il rosso abito cardinalizio, vi prendono posto monsignor De Nicola, provicario generale, e il gentiluomo comm. Guarnieri. Cavalcano ai due lati degli sportelli della carrozza il capitano dei carabinieri e un sottufficiale. Chiudono il corteo carabinieri a cavallo.

Le vetture, al piccolo trotto, attraverso via Duomo, via Foria, via Museo e via Roma, raggiungono la Reggia alle 10,5 precise, tra la deferente curiosità della folla che sosta in piazza Plebiscito e salutate da tre squilli e dal presentat'arm della guardia del 40.o Fanteria.

Attendono il Presule il Gentiluomo di Corte di S. A. R., Principe Mirto, e il capitano di cavalleria Ponzani, che ricevono Sua Eminenza, subito disceso dalla berlina, mentre i carabinieri a cavallo, che sono allineati di fronte all'ingresso dello scalone, presentano le armi.

Ai piedi dello scalone è S. E. il Generale Clerici, che consegna il Cardinale e gli si pone a lato per guidarlo attraverso le sale.

Due staffieri in livrea di Corte aprono il piccolo corteo recando candelabri con torcie accese. Seguono i prelati del seguito di S. E. Ascalesi, l'ufficiale di ordinanza del Principe e il Gentiluomo di Corte e quindi il Cardinale con il Generale Clerici.

Nella sala del tronetto

Salita la rampa sinistra del monumentale scalone Sua Eminenza attraversa le belle sale dell'appartamento di rappresentanza e viene introdotto nella Sala del Tronetto, dove sono le Loro Altezze Reali che trattengono il Presule per oltre 20 minuti. Il colloquio è stato improntato a grande cordialità.

Quindi viene introdotto il seguito del Cardinale che è rimasto in attesa nella precedente sala: Monsignor De Nicola, Monsignor Alessio, Monsignor Maresca ed il comm. Guarnieri vengono a loro volta presentati ai Principi che li trattengono qualche minuto.

Si riforma il corteo che questa volta discende per la rampa destra dello scalone, salutato con gli onori dal plotone dei carabinieri e all'uscita dalla guardia del 40° Fanteria.

Squilla di nuovo la tromba per i tre *attenti* ed il Presule, seguito dalla bella scorta armata, lascia la Reggia.

Poco prima delle 11 cominciano a giungere a Palazzo Reale le autorità che debbono essere ricevute dai Principi e primo fra tutti vediamo S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie, accompagnato dal console Buttarini, il senatore Brunati per il Senato, gli on. Dudan e Gianturco per la Camera; S. E. Castelli, il Podestà di Napoli Duca di Bovino.

Le autorità entrano dal portone principale e svoltando a sinistra, sotto il portico, raggiungono il scalone dalla parte di piazza San Ferdinando. L'ampio scalone, rifatto da Gaetano Genovese, ricco di marmi e di decorazioni, il ricoperto da una magnifica guida che dall'inizio, snodandosi attraverso la prima e la seconda rampa e la galleria, giunge fino alla soglia della fastosa Sala del Corpo di Guardia, adorna dei magnifici arazzi della fabbrica Durando, rappresentanti episodi della poetica leggenda di Ero e Psiche.

Le autorità sostano nella Sala di Ercole, così chiamata perchè in essa esisteva un tempo una copia dell'Ercole Farnese, che si trova al Museo nazionale. In giro alle pareti, divisi da quinte, rappresentanti motivi ornamentali, altri arazzi eseguiti dalla fabbrica Durando rappresentano il seguito degli episodi della storia di Ero e Psiche di cui i precedenti si trovano nella sala del corpo di guardia.

Il Capo di Gabinetto di S. E. l'Alto Commissario, Innocenti, e l'Ufficiale di ordinanza di S. A. R., Maggiore Carnevali, intrattengono le autorità, che attraversando a gruppi le varie sale, pervengono in quella del Trono, dove sono introdotti dal Capitano Ponzani.

Il fasto della Reggia

Il fasto della Reggia appare ancora una volta in tutta la sua magnificenza. Nella sala dei ritratti fiamminghi spicca, sulla parete di fronte, un arazzo francese del secolo XIV, rappresentante un episodio di caccia di Enrico IV.

Intorno, sulle pareti della sala e dell'altra che segue immediatamente, sono collocate austere figure di magistrati, o pallide immagini di fiorenti giovinezze femminili, magistralmente ritratte da pittori fiamminghi.

Nella Sala del Trono, che non è quella del Trono Reale, è stato collocato, di fronte alle finestre che si aprono sul giardino pensile, il baldacchino del Trono senza gli attributi reali e sotto di esso due poltrone su di un rosso tappeto.

Il Principe indossa la grande uniforme, e la Principessa un delizioso abito colore « baccarat ». Dietro S. A. R. Maria di Savoia sono le due Dame di Palazzo Contessa Brandolin e Principessa Mirto e i due Gentiluomini conte Brandolin e Principe Mirto. Presso S. A. R. il Principe è S. E. il Generale Clerici.

L'Ufficiale di ordinanza di servizio Tenente di Vascello Montercurolo annuncia ad alta voce le autorità. Primo ad essere introdotto è S. E. De Bono in rappresentanza del Governo, con il quale il Principe si intrattiene assai cordialmente; seguono S. E. il sen. Brusati e gli onorevoli Dudan e Gianturco, rappresentanti del Parlamento. E' la volta poi di S. E. Castelli, che è accompagnato dal comm. Innocenti. L'Alto Commissario resta nella sala accanto a S. A. R. per le presentazioni delle altre autorità napoletane.

Da vari giorni alla Reggia di Napoli pervenivano telegrammi, lettere di benvenuto e di augurio, ma ieri e oggi questi omaggi gentili sono stati tanti che l'ufficio di segreteria ne è pieno.

Migliaia di telegrammi e migliaia di lettere vengono aperti dagli ufficiali di ordinanza, infaticabili in questo lavoro di smistamento. Anche l'invio dei fiori dice dell'esultanza di Napoli. Centinaia di fasci e di cesti sono pervenuti ieri ed oggi a Palazzo Reale, insieme ad altri molti fiori che gli amici torinesi degli Augusti Principi hanno fatto trovare al loro arrivo a Napoli.

Umberto di Savoia, che è soldato e ama i soldati, ha ieri voluto che venissero condonate le punizioni a tutti i militari del presidio e, cuore sensibile, sempre sollecito al bene, ha disposto che le suppliche presentategli fossero accolte e che ad ogni richiesto venisse immediatamente risposto coll'invio di un soccorso e di una parola di conforto.

Alle 15,30 i Principi di Piemonte hanno lasciato la Reggia e si sono recati a Palazzo San Giacomo ove ha avuto luogo un ricevimento in loro onore.

La tessera della Lega Navale a Gabriele D'Annunzio

Gardone, 5 sera.

L'on. Achille Starace, a mezzo del maggiore Miniggio, presidente della Sezione della Lega Navale per la provincia di Brescia, ha fatto avere, stamane, al comandante Gabriele d'Annunzio la tessera *ad honorem* del massimo sodalizio marinaro italiano. Il maggiore Miniggio si è portato all'Vittoriale degli Italiani, con un centinaio di Soci, ricevuto dall'architetto Maroni e dal ten. Edmondo Turci. Gli intervenuti si sono, quindi, portati presso le are degli Eroi, sul Colle Sacro, presso le quali hanno deposto omaggi floreali, rimanendo poi un minuto, in profondo raccoglimento; e infine alla nave *Puglia* sulla folda della quale hanno fatto giuramento di essere pronti ad offrire il proprio sangue, ogni qualvolta la Patria lo chiedà. Usciti dal Vittoriale, i soci della Lega Navale si sono recati nella Darsena S. Marco, dove è ancorato il *Mas* della Beffa di Buccari.

Gli Zuavi pontifici nel Canadà

Roma, 5 sera.

Si ha da Quebec che gli Zuavi pontificî della città si sono riuniti in grande uniforme al cimitero in occasione della commemorazione dei defunti. Questa curiosa istituzione è dovuta agli esuavi canadesi licenziati in seguito allo scioglimento dell'esercito pontificio nel 1870; essa accetta continuamente nuove reclute e mantiene la medesima uniforme militare che indossava al servizio del Papa.

70 mila operai stranieri hanno lasciato in nove mesi la Francia

Parigi, 5 sera.

Il Ministero del Lavoro francese pubblica:

« Dal mese di gennaio 1931 fino al 1.o ottobre 1931 il numero delle uscite di operai stranieri controllate è stato di 58.540; si possono dunque valutare a 175 mila circa le uscite reali. Siccome durante lo stesso periodo vennero controllate 78.338 entrate, di cui 56.964 per l'agricoltura, e siccome vennero rinnovate 15 mila carte di lavoro, si può affermare che la popolazione operaia straniera in Francia è diminuita, dall'inizio dell'anno, di circa 70 mila unità. Inutile rilevare che questi 70 mila operai sono stati costretti a lasciare la Francia in seguito alla disoccupazione, e alla mancata rinnovazione delle carte di lavoro da parte del competente Ministero ».

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 8 - (8.a Settimana)

(A punteggio triplo)

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 8 Novembre

Spazi da lasciare in bianco

Casale-Roma	____	p.	30
Torino-Pro Patria	____	p.	27
Bari-Juventus	____	p.	24

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 7 Novembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Una targa a Damonte inaugurata a Torre Pellice

Torre Pellice, 5 sera.

Stamane la nostra città che tanto contributo di sangue ha dato nella grande guerra di redenzione, ha, con cerimonia particolarmente solenne e significativa, onorato la memoria del suo grande figlio, medaglia d'oro, tenente Giuseppe Damonte. L'eroico trasvolatore dell'Atlantico, al quale Italo Balbo era avvinto da vincoli di viva amicizia, nato e cresciuto a Torre Pellice, aveva ricevuto la prima educazione nelle Scuole mauriziane; la sua famiglia risiedeva nella frazione Santa Margherita. Poco prima della guerra, la famiglia Damonte si trasferiva a Torino, ove il buon «Pin», come qui era conosciuto, entrava alla «Fiat», dapprima come meccanico e successivamente come motorista.

A Torre Pellice, ove aveva conservato numerose amicizie, il giovane Damonte ritornava spesso, per visitarvi la vecchia nonna materna. La sua città, che con intensa commozione ha appreso la morte dell'intrepido aviatore, mentre si apprestava a tributargli un solenne plauso, ha voluto che il nome glorioso di lui fosse tramandato ai posteri, murando una targa sulla casa in cui Damonte ebbe i natali e dedicandogli il nuovo viale, che immette al viale della Rimembranza.

Alla cerimonia hanno presenziato una folla immensa, convenuta dai vari paesi della valle, con una vera selva di gagliardetti e vessilli e le organizzazioni fasciste e sindacali, le associazioni, oltre a tutte le autorità locali, con a capo il Podestà e il Segretario politico, tenente colonnello aviatore Ettore De Carolis, ispettore federale del P. N. fascista; erano presenti inoltre la medaglia d'oro, tenente Capannini, l'onorevole Maiusardi, il capo manipolo Alessandro Berutti per la Federazione Provinciale Fascista, il comandante la centuria «Mussolini» cav. Ettore Merlo, il maggiore cav. Guglielmetti, il capitano Idsigi per l'Aia Italiana, l'ingegnere Vandone, con numerose rappresentanze della «Motori Fiat» compagni di lavoro del prode scomparso, l'avvocato Remogna, segretario capo del Comune. Fatti segno a deferente omaggio sono stati i genitori e i fratelli dell'Eroe.

Fra la più intensa commozione, mentre il rombo dei motori, recava il saluto delle ali d'Italia, è stata scoperta la targa commemorativa. Questa reca la seguente epigrafe, significativa nella sua semplicità: «In questa casa ebbe i natali la medaglia d'oro tenente Giuseppe Damonte, trasvolatore dell'Atlantico, sotto la guida di S. E. Italo Balbo — 1889-1931».

Del significato della cerimonia hanno detto il geometra cav. Ayassot, presidente della Società elettrica, che ha sede nella casa in cui venne murata la targa, l'ing. Vandone, a nome della «Fiat», il quale ha recato il saluto e il commosso omaggio del senatore Giovanni Agnelli e delle maestranze tutte della grande industria; il maggiore cavaller Guglielmetti, a nome dell'Aviazione italiana, il quale ha recato il particolare saluto di S. E. Italo Balbo, presente in spirito al rito. In ultimo, il Podestà tenente colonnello De Carolis ha recato il saluto della cittadinanza, facendo quindi l'appello dell'eroe. A nome di Giuseppe Damonte, il grido potente, lanciato dalla folla, ha detto quanto viva la sua memoria sia fra i nostri concittadini. Gagliardetti e vessilli sono sfilati, quindi, e si sono inchinati davanti alla targa, che reca scolpito il nome glorioso, mentre autorità e rappresentanze si stringevano attorno ai famigliari di Giuseppe Damonte.

Il Parco della Rimembranza ad Alessandria

Alessandria, 3 sera.

In lungo Tanaro San Martino si è inaugurato stamane, con un'austera cerimonia, il Parco della Rimembranza per il fausto anniversario della Vittoria italiana.

Sono convenute nel recinto sacro alla memoria dei Caduti alessandrini tutte le autorità, le rappresentanze dei Fasci, mutilati, combattenti, orfani di guerra, madri e vedove dei Caduti, Fasci femminili, Piccole Italiane, Avanguardisti e Balilla, Sindacati, militari in congedo, tutte le forze del Presidio e della M.V.S.N., e grande folla. Alle ore 10 il cappellano militare, decorato di guerra, don Vinaj, ha celebrato la Messa al campo. Il Vescovo ha impartito la benedizione. Terminata la cerimonia religiosa, il colonnello della Sanità ha consegnato a suor Agata Sozzi una medaglia d'argento di benemerenza della Sanità Pubblica, per avere la veneranda madre dedicate cure affettuose agli ammalati per oltre quarant'anni.

Il Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, si è detto lieto di avere assolto il debito di riconoscenza verso gli ottocentoquattordici Caduti alessandrini per la causa d'Italia, facendo costruire questo sacrario per i morti e per i vivi in un luogo che già fu strenua difesa contro le invasioni nemiche.

Brevi parole ha pronunciato pure il Vescovo, che ha sciolto un inno all'amor di Patria e di Dio. Infine hanno parlato il colonnello conte di San Marzano e il Prefetto S. E. Rebua.

Una bandiera offerta da Gressoney ai Militi di frontiera

Gressoney-St-Jean, 3 sera.

Ieri, alla presenza del Segretario federale comm. Coletti, è stata solennemente consegnata al manipolo di frontiera della Milizia Confinaria della dodicesima Legione Monte Bianco, e di stanza a Gressoney-La-Trinité, una bandiera offerta dal Fascio, dal Comune e dai Combattenti di Gressoney a quel manipolo della Milizia confinaria.

La celebrazione della Vittoria ad Aosta

Aosta, 5 sera.

Al fine di commemorare il XIII Annuale della Vittoria, ieri, alla presenza di S. E. il Prefetto comm. dott. Umberto Negri, del Segretario federale comm. Celso Coletti, del Podestà avv. Fusinaz, di tutte le autorità civili e militari e delle rappresentanze delle organizzazioni Mutilati, Combattenti e Sindacati, è stata celebrata in Cattedrale, da S. E. Mons. Calabrese, Vescovo di Aosta, una messa in suffragio dei Caduti in guerra.

Dopo la funzione religiosa ha avuto luogo un omaggio floreale al monumento dei Caduti, davanti al quale dal Presidente della Federazione Provinciale Combattenti è stato letto il Bollettino della Vittoria.

Inoltre, dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati, al fine di concorrere alla campagna demografica, sono stati distribuiti 17 premi in danaro di lire cento cadauno a mutilati, la cui casa durante l'anno in corso sia stata rallegrata dalla nascita di un figlio, essendo in pari tempo consegnati due sussidi di lire 200 ciascuno a mutilati bisognosi.

Fervore di contributi ad Aosta per l'assistenza invernale

Aosta, 5 sera.

Per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista si è aperto oggi la sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari per il finanziamento dell'Opera Assistenza Invernale. S. E. il Prefetto della nostra provincia comm. dottor Umberto Negri, ha sottoscritto personalmente la somma di 500 lire, inviando in pari tempo al Segretario federale una lettera in cui, mentre si compiaceva con quest'ultimo per l'attività ed il fervore spiegati per l'assistenza invernale a favore delle famiglie bisognose, formulava l'augurio che tutti i cittadini secondo i propri mezzi rispondessero all'appello della Federazione Provinciale Fascista.

Una bandiera offerta da Gressoney ai Militi di frontiera

Gressoney-St-Jean, 3 sera.

Ieri, alla presenza del Segretario federale comm. Coletti, è stata solennemente consegnata al manipolo di frontiera della Milizia Confinaria della dodicesima Legione Monte Bianco, e di stanza a Gressoney-La-Trinité, una bandiera offerta dal Fascio, dal Comune e dai Combattenti di Gressoney a quel manipolo della Milizia confinaria.

La celebrazione della Vittoria ad Aosta

Aosta, 5 sera.

Al fine di commemorare il XIII Annuale della Vittoria, ieri, alla presenza di S. E. il Prefetto comm. dott. Umberto Negri, del Segretario federale comm. Celso Coletti, del Podestà avv. Fusinaz, di tutte le autorità civili e militari e delle rappresentanze delle organizzazioni Mutilati, Combattenti e Sindacati, è stata celebrata in Cattedrale, da S. E. Mons. Calabrese, Vescovo di Aosta, una messa in suffragio dei Caduti in guerra.

Dopo la funzione religiosa ha avuto luogo un omaggio floreale al monumento dei Caduti, davanti al quale dal Presidente della Federazione Provinciale Combattenti è stato letto il Bollettino della Vittoria.

Inoltre, dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati, al fine di concorrere alla campagna demografica, sono stati distribuiti 17 premi in danaro di lire cento cadauno a mutilati, la cui casa durante l'anno in corso sia stata rallegrata dalla nascita di un figlio, essendo in pari tempo consegnati due sussidi di lire 200 ciascuno a mutilati bisognosi.

Fervore di contributi ad Aosta per l'assistenza invernale

Aosta, 5 sera.

Per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista si è aperto oggi la sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari per il finanziamento dell'Opera Assistenza Invernale. S. E. il Prefetto della nostra provincia comm. dottor Umberto Negri, ha sottoscritto personalmente la somma di 500 lire, inviando in pari tempo al Segretario federale una lettera in cui, mentre si compiaceva con quest'ultimo per l'attività ed il fervore spiegati per l'assistenza invernale a favore delle famiglie bisognose, formulava l'augurio che tutti i cittadini secondo i propri mezzi rispondessero all'appello della Federazione Provinciale Fascista.

Il presidente del «Citan festeggiato

Milano, 5 sera.

Stamane nel salone di un albergo cittadino tutti i gruppi di arbitri hanno offerto al presidente del «CITA», avv. Mauro, un album contenente le firme di 1600 arbitri d'Italia. L'artistico album, che consta di una cinquantina di fogli in pergamena, è stato offerto all'avv. Mauro anche per festeggiarlo per la sua nomina a vice presidente della Federazione Internazionale e personalmente dal maestro Zanetti che rappresentava ufficialmente l'on. Arpinati. Alle parole d'occasione pronunciate dal Segretario federale che ha esaltato l'opera degli arbitri ha risposto l'avv. Mauro ringraziando. Hanno presenziato la cerimonia anche lo ing. Barassi e l'on. Caporetti. I convenuti si sono poi riuniti tutti a colazione.

Le gesta truffaldine del commerciante Buoni

Com'è avvenuta l'ingente truffa a danno della Società Bresciana

La dichiarazione di fallimento della S.I.T.I. e la denuncia per truffa sporta dal suo titolare contro il fuggitivo

Sabato scorso, annunciando la dichiarazione di fallimento della ditta Enrico Buoni, corrente in Torino, via Lagrange n. 29, abbiamo detto che il titolare aveva creato «a latere» della sua azienda una società fittiziamente intestata al signor Vincenzo Panà e denominata *Società Italiana Tessuti Industriali* (S.I.T.I.), con sede in corso Sommeiller n. 9 bis.

Le indagini fatte dal curatore del fallimento Buoni, dott. Giorgio Raselli, avrebbero confermato le prime supposizioni da noi avanzate; egli pure sarebbe venuto nella conclusione, dopo un esame, per quanto sommario e affrettato, dei documenti contabili, della corrispondenza e delle informazioni rese dal personale della ditta Buoni, che la S.I.T.I. era tutto uno con l'azienda Buoni.

Il Vincenzo Panà, ad esempio, interrogato dal curatore avrebbe dichiarato che solo nominalmente la S.I.T.I. era di sua proprietà, mentre effettivamente il vero ed unico proprietario era il Buoni, che di tutto disponeva. Gli atti emananti dalla sedicente società S.I.T.I. (corrispondenza, cambiali, assegni, ecc.), di cui il curatore ha preso visione, sono firmati dal signor Panà quale gerente ma costui avrebbe dichiarato di non avere in effetto avuto nella azienda di corso Sommeiller altra veste che quella di impiegato e di avere sempre obbedito pedissequamente agli ordini che il Buoni gli impartiva.

D'altra parte, dalle informazioni che il curatore ha potuto ottenere dagli impiegati dell'azienda di via Lagrange n. 29, quella di cui è stato dichiarato il fallimento con sentenza del 23 ottobre scorso, sarebbe apparso in modo evidente come tra questa e la S.I.T.I. avvenissero continui scambi di merce dietro ordini impartiti dal Buoni.

Da tutto questo insieme di dati e di circostanze sarebbe apparso in modo chiaro al curatore dottor Raselli come le due aziende non fossero in realtà che una sola; la S.I.T.I. non sarebbe stata fondata che per comodità del signor Buoni per poter svolgere il suo lavoro clandestino in danno della Soc. An. Rossi da lui rappresentata.

Per ciò egli presentava istanza al Tribunale perchè prescindendo da quello che può essere la posizione del Panà (il Tribunale nella sua saggezza vedrà quale fede possa essere prestata alle dichiarazioni di costui in ordine alle mansioni puramente esecutive di cui egli dice di essere stato investito) venisse dichiarato il fallimento della S.I.T.I.; ed il Tribunale accoglieva in data di ieri la sua istanza, dichiarando il fallimento, della S.I.T.I., nonchè dei soci componenti Enrico Buoni, già fallito e Vincenzo Panà e nominando anche per questo fallimento quale curatore il dottor Giorgio Raselli.

Questi faceva inoltre osservare nella sua istanza che contro la S.I.T.I. erano stati iniziati atti esecutivi per cambiali scadute e protestate, ai quali il curatore, in mancanza di una formale dichiarazione del Tribunale che pronunci la identità della S.I.T.I. con la fallita azienda Enrico Buoni non può validamente opporsi: in tal modo sarebbe da temersi, aggiungeva il dottor Raselli, che le attività della stessa, appunto in forza di tali atti esecutivi, andassero disperse e che alcuni creditori si avvantaggiassero a danno della massa. Ciò che non potrà più accadere in seguito all'avvenuta dichiarazione di fallimento. Il Panà, ancor prima che venisse dichiarato il fallimento della S.I.T.I., consegnava al curatore della fallita Buoni tutti i documenti contabili e la corrispondenza dell'azienda di cui figurava quale titolare: tra essi il dottor Raselli notava l'assenza di un libro molto importante, il libro magazzino, o di altri documenti che potessero condurre a stabilire il movimento della merce.

Il dottor Giorgio Raselli non ha ancora potuto, data la ristrettezza del tempo a sua disposizione, farsi un'idea chiara della imbrogliata situazione del Buoni, nè tanto meno accertare come questi abbia potuto intessere le sue trame truffaldine: il solo dato certo è che per mezzo della S.I.T.I., alla quale figurano intestate quasi tutte le vendite effettuate dal Buoni quale rappresentante della Soc. An. Rossi, il fallito vendeva per conto suo ai clienti propri quello che aveva asportato dai magazzini della società bresciana. A prezzi rimuneratori o a sotto costo? Questo elemento essenziale non è stato ancora chiarito.

Occorre, infine, tener presente anche un'altra circostanza; il Buoni era rappresentante della Soc. An. Rossi per quanto riguardava i tessuti industriali, ma commerciava in proprio in tele e biancheria, ed a questo scopo era adibito il negozio vero e proprio di via Lagrange 29.

La merce per il negozio la pagava a contanti — finora risultano piccoli debiti — mentre la merce del magazzino gli veniva inviata in conto deposito con l'obbligo, a mano a mano che ne effettuava la vendita, di inviare alla sua rappresentata o il denaro incassato o il buono di consegna, perchè fosse possibile in base ad esso redigere la fattura.

Secondo gli accertamenti finora fatti, sembra che la merce giacente nel magazzino di via Lagrange, in quello di corso Sommeiller e presso alcuni fornitori, ammonti ad un centinaio di migliaia di lire.

Il Panà, a quanto si risulta, avrebbe sporto querela per truffa contro il Buoni, lagnandosi di essere stato indotto, con raggiri, ad abbandonare il posto che prima occupava ed a prestare il suo nome ad una azienda della quale — sono sue dichiarazioni — doveva solamente essere un impiegato.

Gli scherzi dell'amicizia

Avvocato derubato di mille lire da un antico compagno di scuola

Il 27 maggio u. s. l'avv. Francesco Margara denunciava al Commissariato di P. S. di Monviso che il giorno prima si era momentaneamente assentato dall'ufficio, sito in via Botero n. 16, lasciando nella sua cassaforte la somma di lire cinquemila, costituita da quattro biglietti da lire mille e dieci da cento. Rientrato nello studio qualche ora dopo, veniva informato dalla sua impiegata che un tale, qualificatosi per Bianchi, era stato a cercarlo e l'aveva atteso per qualche minuto nel suo ufficio allontanandosi poi con aiquanta fretta dichiarando che sarebbe ritornato di lì a poco per parlare con l'avvocato.

Il Margara non prestò molta attenzione al racconto della sua impiegata perchè era solito il caso di clienti che si allontanavano dopo qualche istante di attesa senza più farsi rivedere. Alla sera, però, prima di uscire dall'ufficio fece per disporre il denaro nella cassa e numerato si accorse che mancava un biglietto da mille lire. Allora, non potendo in alcun modo dubitare della onestà della sua impiegata, pensò che il Bianchi non potesse essere estraneo al fatto, anche perchè non si era più ripresentato in ufficio. Egli si ricordò che detto individuo circa un anno prima si era presentato nel suo studio per ottenere un sussidio raccontandogli traversie famigliari e dicendo di essere anche lui stato allievo dell'Istituto Sociale di Torino.

L'Autorità di P. S. ricevuta la denuncia faceva pronte indagini in seguito alle quali accertava che lo sconosciuto era tale Edoardo Bianco di Torino.

Arrestato qualche giorno dopo, in seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria, il Bianco negava risolutamente di essersi appropriato della somma risultata poi mancante all'avv. Margara.

In udienza questa mattina l'imputato rinnovò la dichiarazione esposta in istruttoria facendola appoggiare da alcune testimonianze tendenti a provare che realmente egli era stato allievo dell'Istituto Sociale, che la famiglia lo soccorreva con regolari sussidi; contro queste risultanze però il Pubblico Ministero, il Sostituto Procuratore del Re cav. Martelli, opposte il certificato penale dell'imputato, costellato di ben nove condanne, in maggior parte per truffe, furto e appropriazioni indebite e chiese la condanna del Bianco a 1 anni e 4 mesi di reclusione.

Il difensore, avv. Gino Obert, con calore sostenne l'innocenza del suo cliente, illustrando con abilità le deposizioni dei testi addotti a difesa; il Tribunale (presieduto dal Consigliere d'Appello barone cav. uff. Emilio Accusani; canc. dott. Bruno) però non rimase completamente convinto delle brillanti argomentazioni del difensore e condannò il Bianco a 14 mesi di reclusione ed a 316 lire di multa.

Le severe manifestazioni della Scuola fascista

L'anno accademico solennemente inaugurato alla nostra Università

La parola del Magnifico Rettore prof. Pivano ed il discorso di S. E. il prof. Pasquale Jannaccone - La partecipazione delle massime autorità cittadine e di un foltissimo stuolo di studenti e d'invitati

Stamane, alle ore 10,30, nell'aula magna della nostra Università, ha avuto luogo, in forma solennissima, l'inaugurazione dell'anno accademico 1931-32, il 327° dell'Ateneo torinese.

La maggiore sala del severo palazzo di via Po, recentemente restaurata con sobria magnificenza, presentava l'aspetto delle grandi occasioni.

Nel cortile prestava servizio d'onore una Centuria della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», al comando del C. M. dott. Boetti.

Le Autorità

Poco prima dell'ora fissata per la cerimonia, salutati all'ingresso dell'Ateneo dal guardiaportone in livrea scarlatta e feluca, e accolti nell'aula magna dal Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano — che era accompagnato dal nuovo Direttore di Segreteria dott. Paolo Carullo e dall'Economo dott. Molfettani — hanno cominciato ad affluire i professori di tutti gli Istituti superiori e medi di Torino, le autorità e gli invitati.

Negli atri si accalcava intanto una folla di gagliardi dai berretti multicolori, facendo segno i professori più noti a simpatiche dimostrazioni di saluto.

Fra i primi a prendere posto nel salone, starazosamente illuminato, notiamo il sen. prof. on. Vittorio Cian, il prof. Vignolo-Lutati, Direttore della Scuola Superiore di Commercio, il prof. Fano del Politecnico, il prof. Peano, il venerando sen. prof. D'Ovidio, decano del nostro Corpo insegnante universitario.

Seguono il glottologo prof. Bartoli, il prof. Allaria, Direttore della Clinica pediatrica, il prof. Bizzozzero della Clinica dermosifilopatica, il prof. Luigi Franchi, il prof. Fulvio Marci, il prof. Albenga, Direttore della R. Scuola d'Ingegneria con il Segretario-Capo comm. Vigna, l'on. Vittorino Vezzani, il prof. Cagnasso, direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, il prof. Marro, il sen. prof. Luigi Einaudi, l'on. Bagnasco, il colonn. Masino dell'Associazione Nazionale Combattenti, il cav. di gr. cr. prof. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio, il sen. marchese Asinari di Bernezzo, Presidente dell'Istituto di San Paolo, la contessa Barattieri di San Pietro, Delegata provinciale dei Fasci Femminili.

Preceduta dal proprio labaro, dal gagliardetto della R. Università, dall'azzurro-lionata bandiera dalmata e da altro drappo di terre irredente, entra quindi la rappresentanza del Gruppo Universitario fascista, nelle persone del Segretario Politico conte Guido Pallotta e dei membri del direttorio, collega Carafoli, ing. Discalzi e Giorgio Cremisi.

I militi che montano guardia d'onore alla grande lapide degli studenti caduti in guerra, e quelli di scorta alla cattedra degli oratori, salutano i loro vessilli.

Giungono frattanto le massime autorità: S. E. il Prefetto Ricci, S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati, il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. il gen. Spiller, comandante del Corpo d'Armata; il conte ing. Alessandro Orsi vice-segretario federale, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi, assente da Torino; S. E. il cav. di gran croce Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. De Sanctis, Procuratore Generale del Re; il comm. Aroca, avvocato generale della Corte d'Appello; S. E. il gen. Ferrari, comandante designato d'Armata; il console Paronzo, comandante della D.A.T.; il senatore dott. Vedani, comandante della Legione Universitaria «Principe di Piemonte»; il gen. Pintor comandante della scuola di guerra; S. E. il generale Petitti di Roreto; S. E. il gen. Tiscornia, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; S. E. il prof. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia; il gen. Calcagno della scuola d'Applicazione d'Artiglieria.

La vastissima aula si va rapidamente riempiendo. Giungono ancora il prof. Mattirolo, del senato accademico, il prof. Volta direttore dell'Osservatorio astronomico, il prof. Herlitzka, il prof. Bendinelli, il prof. Forni, il sen. Brezzi, il gr. uff. prof. Brondi, l'on. Bertacchi, l'on. Ferracini, l'on. Vianino, S. E. Calandra e S. E. Vallauri, accademici d'Italia, il R. Provveditore agli studi comm. Gasperoni, S. E. il prof. Alessandro Lurio, accademico d'Italia; il comm. Motta, presidente della Commissione reale del Collegio degli avvocati; il dott. prof. Gorgolini, tutti i presidi e i direttori degli istituti cittadini di istruzione media, ed altri che lo spazio non ci consente di nominare.

L'uditorio è illeggiadrito da numerose ed eleganti signore, rappresentanti dell'aristocrazia e del mondo intellettuale torinese. In fondo, dietro le file di poltrone prendono posto infine alcune centinaia di studenti che animano la sala con la loro irrequieta giovinezza.

Il discorso del Rettore

Sono di poco passate le 10,30, quando, al seguito del Magnifico Rettore, entrano i membri del Senato Accademico professori Neri, Maggiora-Vergano, Somigliana e Patetta, rispettivamente presidi delle Facoltà di lettere, medicina, scienze e giurisprudenza. Essi vestono la toga e portano il tocco; hanno alla spalla il nastro coi colori delle proprie Facoltà e recano in mano la massiccia mazza argentea dottorale, con i simboli delle varie discipline.

Insieme ad essi sale alla cattedra il S. E. Pasquale Jannaccone, Accademico d'Italia, che terrà il discorso inaugurale.

Prende per primo la parola il Rettore dell'Università, prof. Pivano. Comporge chiaro e colorito, seguito attentissimamente dall'uditorio, egli incomincia ricordando le dimostrazioni di grande esultanza con cui i Principi di Piemonte sono stati accolti ieri in Napoli, dimostrazioni a cui l'Università si è sentita tutta presente; e invia agli Augustissimi Principi, a nome dell'Ateneo, il più fervido e devoto saluto.

Poi commemora le LL. AA. RR. i Duchi di Aosta e di Genova e i professori scomparsi nell'anno decorso.

Legge quindi i risultati degli studi nell'anno accademico 1930-31 e, di fronte alla bontà di essi, ha parole di elogio per la nuova gollardia fascista, che studia e serve la Patria inquadrata nei ranghi della Milizia universitaria e organizzante nel G.U.F.

Dopo aver passato in rassegna tutti i principali avvenimenti svoltisi nella annata in seno all'Università, il Magnifico Rettore conclude dicendo: «Guardando all'avvenire un grande desiderio ci muove: che il nostro Ateneo proceda sempre più innanzi! che il suo robusto tronco si levi sempre più in alto! E al compimento di questo nostro desiderio vediamo diritta e sicura la via: lavorare, lavorare con fede, agli ordini del Duce, nel nome sacro del Re».

Quindi dichiara aperto il nuovo anno accademico, e prega S. E. Jannaccone di tenere il discorso inaugurale.

Dopo i vivissimi applausi che hanno coronato il dire del Magnifico Rettore, si alza a parlare S. E. Jannaccone, sul tema: «La scienza economica e l'interesse nazionale».

La parola dotta ed acuta dell'Accademico d'Italia al grande sull'uditorio raccolto in religioso silenzio.

Tentiamo di riassumere quanto ha detto l'oratore.

S. E. Jannaccone

Con la evocazione delle figure di alcuni grandi economisti, l'oratore mostra che il principio dominante della scienza economica è sempre stato quello della necessaria subordinazione degli interessi particolari all'interesse generale della società.

L'ipotesi che nelle azioni economiche gli individui seguano il proprio interesse, è un'ipotesi necessaria alla impostazione dei problemi economici ed alla loro soluzione pratica, ma non conduce necessariamente alla conclusione che il maggior utile della società sia raggiunto lasciando che ognuno spinga al massimo punto il proprio utile individuale. Dice poi come la scienza economica ha risolto l'apparente antinomia fra l'interesse collettivo come somma dei singoli interessi individuali, e l'interesse della nazione come organismo avente vita e fini propri.

L'oratore dimostra infine la sostanziale comunanza fra i grandi principii della scienza economica e quelli proclamati dalla Carta del Lavoro.

E termina notando la situazione di singolare delicatezza nella quale, più che tutti gli altri studiosi, si trovano i cultori dell'Economia, in quanto i problemi da essi trattati toccano sempre interessi vivi degli individui e della nazione.

Una ovazione unanime saluta il finire della erudita dissertazione.

Poi i numerosi intervenuti sfollano lentamente, mentre la centuria schierata nel cortile dell'Ateneo presenta le armi al gruppo delle massime autorità, che escono eseguiate dal prof. Pivano e dai Presidi delle varie Facoltà.

Il lutto di un collega

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali del dott. cav. Ferdinando Appiotti, chimico capo militare, figlio paterno del nostro collega Angelo Appiotti. Il valoroso professionista si era spento ieri l'altro improvvisamente per sincope cardiaca.

All'accompagnamento funebre partecipò un largo stuolo di congiunti, di amici, di colleghi, fra cui abbiamo notato numerose personalità del campo medico e scientifico.

Il dott. Appiotti aveva diretto per lunghi anni gli stabilimenti chimici militari di Torino, e il suo nome era ben noto e stimato in quegli ambienti per la bontà del cuore, il valore dell'ingegno, la profondità della cultura.

Funzione religiosa in San Carlo

Ieri, anniversario della Vittoria d'Italia e festa di San Carlo, è stata celebrata una solenne funzione religiosa nella chiesa parrocchiale di San Carlo.

Al folto pubblico di fedeli che gremiva la chiesa, la benedizione è stata impartita da S. E. Monsignor Arcivescovo.

Orario delle linee convenzionate

Partenze da Porta Susa: ore 6,5; 8,10; 10,35; 13,45; 16,18 (feriale, diretto sino a Rivarolo); 19,7 (feriale, limitato a Rivarolo; festivo, per Castellamonte e Ponte Canavese.

Arrivi a Porta Susa: ore 7,5 (feriale, da Rivarolo); 7,34; 9,45; 14,15; 17,30; 19,18 (feriale); 20,46 (diretto).

Lettori! Un'opera buona = ogni giorno =

Un po' di carbone per riscaldare la mamma

Sono madre e figlia, da anni strette l'una all'altra nella serrata lotta per l'esistenza: la giovane ha nella mamma, che mantiene, l'unico conforto ed orgoglio della sua vita contesta di lavoro e di sacrificio; la vecchia trova nella sua brava ragazza il solo sostegno, il solo sorriso, la sola luce del suo squallido mondo.

La ragazza lavora, ma, purtroppo, non tutti i giorni della settimana. E il guadagno è così scarso...

La povera vecchietta poi è ammalata di cuore e di fegato, e abbisogna quindi di cure, di adatto nutrimento, di riguardi speciali. Ma come si fa? Nei giorni in cui l'amorosa figliuola corre alla fabbrica, le ore passano lentissime, dolorose, per la vecchia sola e valetudinaria, segnate da lacrime e da sospiri. Intanto la figliuola si prodiga all'opificio, ma al termine della faticosa giornata non ha la consolazione di pensare che la sua mercede sarà sufficiente ai bisogni suoi e della sua casa. A tenerla ancora più preoccupata c'è poi la prospettiva che il lavoro si faccia sempre meno sicuro e bastevole...

La giovane — L. A., abitante in corso Regina Margherita 151 — ci ha scritto una lettera accoratissima. Più che della scarsezza di ogni altro mezzo — cui forse pensa di far fronte imponendosi le più eroiche privazioni — essa si addolora della impossibilità di procurare un po' di riscaldamento alla mamma sua, che soffre di molti acciacchi e che per tutta la fredda stagione non può uscire di casa.

Assegnamo oggi alla signorina L. A. le cinquanta lire quotidiane dell'«Opera buona», unendovi alcuni buoni per il prelievo di carne in determinati spacci cittadini.

E stante lo sviluppo che questa nostra iniziativa va prendendo, ci rivolgiamo ai nostri lettori, invitandoli a coadiuvarci, non solo con offerte di denaro, ma anche con capi di vestiario, generi in natura, e tutte quelle cose di cui i miseri hanno sempre bisogno.

A nome di tutti quanti hanno ricevuto o riceveranno il nostro tenue conforto, ringraziamo il nostro generoso pubblico, che ha mostrato e — speriamo — sempre più mostrerà di conoscere le mille vie attraverso le quali le anime gentili possono compiere del bene.

Gli elenchi di datori di lavoro

La Prefettura comunica che la Commissione Provinciale di cui all'art. 6 del R. Decreto 1.o dicembre 1930 numero 1644, in seduta 23 ottobre 1931 ha approvato gli elenchi di datori di lavoro: 1) del Commercio per l'anno 1930; 2) dell'Artigianato per gli anni 1930 e 1931 nonchè un elenco supplettivo per l'anno 1929; 3) dell'Industria, A.M.M.A. e Gruppo Regionale Imprese Elettriche per l'anno 1931; 4) dei Trasporti terrestri e navigazione interna per l'anno 1931.

Gli elenchi resteranno depositati presso la Prefettura e presso tutti i Comuni della Provincia per quindici giorni consecutivi a decorrere dal 3 novembre 1931 (A. X.).

Le calzature dell'Alleanza

La vendita speciale di calzature dell'Alleanza Cooperativa, di cui si è già avuto occasione di parlare, continua ad incontrare il favore del consumatori.

Non soltanto essa l'ha ancora prorogata, ma ha apportato ora dei ribassi sui vari tipi.

Seguendo la Cronaca

ASTA ALLE ORE 21 in Piazza Castello, 25

Nella Sala d'Arte Guglielmi saranno venduti al maggior offerente 123 meravigliosi tappeti Persiani e Caucasici, scelti tra i migliori della spettacolosa raccolta: esposizione fino alle ore 17.

La SALA D'ARTE GUGLIELMI dando agli acquirenti ogni garanzia sulla autenticità, stato di conservazione, valore reale della merce venduta, permette agli acquirenti di comperare con piena fiducia, poichè, trattandosi di una Casa stabile, può rispondere anche in un secondo tempo delle vendite effettuate sotto la sua garanzia. Per tappeti scelitissimi e perfetti come quelli offerti in questa vendita, i prezzi sono assolutamente imbattibili.

ATTENTI ALLA PELLE!

Non lasciatevi assassinare... il portafoglio da prezzi che non sono più di moda! Se avete bisogno di buone pelli per guarnizioni e bordature (bavori, paramani, ecc.) vi piacerebbe di andarle a pagare il cinquanta, il sessanta per cento di più di quello che valgono? Attenti, dunque, alla pelle e ai suoi prezzi! Troverete le migliori pelli per guarnizioni ed anche pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, a prezzi *da far piangere di sgomento gli stessi animali da cui provengono*, soltanto nel poco e specializzato negozio di via *Garibaldi* 9 (ex Magazzino All'Ancora). E' qui che dovete comperare, se volete comperare bene.

Tutti ridottissimi da O. RODI e FIGLI in Piazza S. Carlo 1

i prezzi delle sue merci: *biancheria, maglieria, camicie, calze, impermeabili, paletots, giacche da casa, costumini per bambini*, ecc. Come è noto questa antica Ditta liquida tutto, a prezzi bassissimi, per scioglimento di Società.

TAPPETI TAPPETI

Nei grandi Magazzini della Ditta RODI (S.A.T.) *via Pietro Micca 19*, si è iniziata una grandiosa e speciale vendita di interessantissimi tappeti in un assortimento ricco di tutte le misure e qualità, a prezzi eccezionali. Visitateci: troverete delle reali occasioni.

R. ISTITUTO «ALBERGO DI VIRTU'» La più grande esposizione Mobili

Prima d'acquistare mobilio visitate la nuova esposizione *camere di stile*. Specialità Rinascimento e Barocco Piemontese. Lavorazioni accurate, legni stagionati, prezzi onestissimi. Via S. Secondo 29 ang. via Pastrengo.

INDIRIZZO NUOVO

di una Ditta vecchia:

F.lli NICOLA Succ.

Casa di fiducia fondata nel 1830.

Biancheria, Tessuti, Maglierie

v. Maria Vittoria 3 e Pad. P. S. Carlo.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-160. Trams: 7, 2, 15, 13, 21.

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

ROMANA CALCAGNI via Garibaldi 40 TUTTA LA MODA

è visibile, attraverso le splendide collezioni di modelli d'autunno-inverno, nell'elegante negozio annesso al grandioso laboratorio della Ditta.

Signore, onorate di una vostra visita la Casa Romana Calcagni. Le lavorazioni sono finissime; i prezzi, miti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GARIGNANO (Comp. comica A. Ormodeo-L. Almirante). — Ore 21,15: «Sourrechon» di L. Doillier.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La resa di Tito» di A. Benedetti e G. Zoro (novità).
CHIARELLA (Via Rossini N. 9). — Ore 21,15: «L'armata del silenzio» di I. Sulliotti e Carbaffori.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Talarico Pavlova). — Ore 21,15: «L'albergo dei doveri» di M. Gorki.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «La morte di carnevale» di R. Viviani.
ROSSINI (Comp. «La Stabile»). — Ore 21,15: «I frati

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Un racconto

Moschettieri sul Piave

Erano tre, ed ad essi se ne aggiunse subito un altro più vispo, più robusto, più forte. Avevano tutti nomi italiani però: erano torinesi, e dei figli del generoso Piemonte avevano l'animo e il cuore.

Come i moschettieri del romanzo di A. Dumas sfidavano l'avventura, sprezzavano la vita, sobbarcavansi alla fatica dura, e con tenacia perseguivano un santo ideale: rendersi utili alla Patria, al Re, al popolo.

Sbucciavano allora allora nel campo di Marte: diciottenni appena, la musica dei cannoni e della mitraglia li avvinse; e partirono volontari col sorriso sulle labbra ed una aureola di gaiezza in fronte. E là — ove il fiume sacro anch'esso combatteva frustrando ogni insidia nemica con l'aumentata travolgente corrente, con le indocilità ostili a tutti i tentativi di approccio dell'orda invadente — furono primi fra i primi a mietere allori, a prodigare esempi.

Romano, il più anziano dei quattro, era stato promosso caporale per merito. I compagni ne erano stati lietissimi: ora la squadra degli impavidi aveva il suo comandante. E da quel giorno le prodezze non si contarono più.

Nel piccolo posto i quattro amici avevano innalzato un altare alla presentita vittoria; e le orazioni erano affidate ai loro moschetti. Quando tutto intorno taceva ed il Piave sembrava dormisse nel suo letto, gli impavidi uscivano dalla tana, puntavano e... bum... bum... bum... E ad ogni colpo, un nemico di meno.

E trascorsero così dei mesi forgiando gli animi, reprimendo l'assillo della desiata avanzata, ingannando la stucchevole attesa.

Gli austriaci si ammassavano intanto sull'altra sponda: intere armate, sepi di alti chiodati scoprivano i raggi del sole ed i razzi luminosi; ma di qua i primi fiori del popolo italiano erano pronti, decisi, ansiosi di ricacciarli entro i confini dell'aborrito impero.

— Che cosa si attende? — si chiedevano i quattro moschettieri. — Non siamo già abbastanza?

E si capitano che andava ad ispezionarli, rivolgevano le stesse domande.

— Calma... calma figliuoli: l'ora sta per scoccare... Ma fino a quel momento...

E l'ufficiale li accarezzava amorevolmente uno ad uno come se fossero suoi figli.

Un giorno li raggiunse un fantaccino.

— Il capitano vuole affidare ad uno di voi un'impresa rischiosa. Chi vuole andare! — disse appena scivolato nel fossato.

— Io! risposero quelli contemporaneamente; ed imbracciati i moschetti, fecero per avviarsi.

Il fante sorrise:

— Ne vuole uno, e non quattro...

— Deciderà la sorte allora — disse Romano; e tratti dalla tasca due fiammiferi di legno li spezzò in parti disuguali. Poscia tenendoli tra l'indice ed il medio del pugno sinistro in modo che ne sporgessero fuori le sole punte, invitò i compagni a prenderne una ciascuno.

— Chi sceglierà la parte più piccola avrà il privilegio di offrirsi — disse.

La sorte arrise a Riccardo: il più vivace di tutti, quegli che sopranominavano Dartagnan.

Raggiante, questi, si scomiatò dai compagni.

— Uno per tutti! — gridò sguisciando nel camminamento.

— Non rimarremo inoperosi — risposero a mezza voce i rimasti.

Ed appena il rumore dei passi del fortunato compagno, svanì, tennero consiglio.

— Di certo — prese a dire Romano — si tratterà di una ricognizione nel campo nemico. Riccardo è un abilissimo nuotatore; ma anche noi, vivaddio, sappiamo nuotare. Eppure questa notte ci daranno il cambio e dovremo andare a riposo...

Guardò negli occhi i compagni.

— E se cercassimo, invece, di seguire la sorte del nostro amico!

— Tutti per uno! — applaudirono gli altri.

Appena giunse nella notte la pattuglia di cambio, i tre moschettieri, invece di raggiungere la retrovia, uscirono dal camminamento, e strisciando sul terreno, si ridussero alla riva.

La notte senza luna ed ammantata di nuvole, favoriva la loro impresa. Audacia e temerità non facevano loro difetto

— A momenti Dartagnan farà il suo tuffo — sussurrò Romano. — Me lo ha detto il caporale della pattuglia che ci ha sostituiti... Che cosa faremo noi?

— Lo seguiremo — risposero gli interpellati.

— Ho avuto l'ordine di appiccare il fuoco nel campo di meliga — continuò Romano. — Un'ottima impresa...

— Degna di noi — risposero, esaltandosi, gli altri.

— Ebbene, i moschettieri questa volta si immoleranno insieme...

Si svestirono. Legarono al collo i moschetti e le giberne, ed attesero. Il Piave sussurrava una canzone di giovanile baldanza e di sfida che ispirava il nemico. Si intravvedeva appena gonfia e spumosa una massa bruna lambire le sponde. Di là il nemico rodevasi nell'incapacità di domarne l'ira, di qua, invece, i quattro eroi, apparecchiavansi a riceverne la ebbrezza.

Un tuffo li avvertì.

— Su, ragazzi; Dartagnan è già in acqua. — E Romano si immerse per primo.

— A noi! — ed i compagni lo seguirono. Il fiume li accolse gorgogliando di tenerezza e nascose nel suo seno il segreto dell'impresa.

Trascorsero alcuni minuti.

Ta-pum... ta-pum... Qualcuno li aveva scorti.

— Più in su, più in su... Dartagnan... Qui vi sono le vedette — gridò Romano.

E nuotano sott'acqua e si allontanano di una cinquantina di metri.

— E' Iddio che vi ha mandati! — disse Dartagnan appena toccò terra. — Senza di voi non avrei potuto compiere la mia missione. Sono ferito, non ho più forza di continuare... Andate voi ad appiccare il fuoco...

— Tutti per uno!...

— Uno per tutti!...

— Addio Dartagnan, ci rivedremo presto...

Ta-pum...

— ... in paradiso... Ahi!... Mi hanno ucciso... muoio... — E Romano cadde a pochi metri di distanza dall'amico.

Ma non avevano ancora chiusi gli occhi alla vita che una fiamma immensa si drizza a lambire il cielo. Il campo di meliga si è mutato in un inferno. La missione è compiuta. Viva l'Italia!

Ora le nostre artiglierie vomitano fuoco sulle falangi nemiche sorprese ed atterrite. Crepitano le mitragliatrici. Urla immani, imprecazioni, ordini e contr'ordini straziano l'aria.

Come genii di Vulcano, i due moschettieri rimasti rompono il cerchio della viva fiamma e si lanciano verso il fiume. Sono ignudi, ma imbracciano moschetti, e rispondono col piombo all'accanimento degli inseguitori.

*

Ma uno: uno inaspica, rotola, allarga le braccia, lancia un grido e si irrigidisce. L'altro gli è subito sopra, pare voglia rialzarlo, ma cade anch'egli colpito a morte, a pochi passi dai corpi già freddi di Romano e Dartagnan.

Quando, dopo alcuni giorni, il nemico in rotta risalì i monti, le spoglie mortali dei quattro moschettieri, non vennero trovate. Ma dal suolo fecondato dal loro eroico sangue erano sorti rigogliosi e forti i semprevivi, i fiori eterni: il simbolo dell'imperituro ricordo di chi dà la propria vita per difendere e far più grande la sua Patria.

MICHELE VENUTI.

Il misterioso "11 Nero,,

Labirinto verde

Alla conquista della collina rossa - Dove si vede il « reporter » Napoleone Bargellini dar notizie di sè in un modo piuttosto strano - Risveglio da un incubo

La sera trascorse senza altri incidenti degni di nota. Consumati i resti della colazione, i due amici non tardarono a coricarsi entrambi. Grave imprudenza della quale non si resero conto che più tardi. Ciononostante anche la notte passò tranquillamente ed al mattino, assai per tempo, pieni di vigore e di fiducia, si misero in cammino scambiando di tanto in tanto qualche parola.

Ancora il flauto!

Non avevano voglia di chiacchierare. Alla pianella rinvenuta nella sabbia ed al suono di flauto udito dietro la collina non avevano più fatto allusione dalla sera precedente. Ma se le labbra tacevano, i cervelli lavoravano. E come lavoravano! Ma per quanto almanaccassero non venivano a capo di nulla.

Giocare amenamente in amicizia...

Risalito il corso del ruscello, il cui alveo assai scosceso, per un lungo tratto era fiancheggiato da margini erbosi, che avrebbero fatto passare ai bei trattori nostri — per i quali le greggi dell'Abruzzo e del Molise scendono in Puglia al sopraggiungere dell'autunno — se l'erba che i due margini celpestavano non fosse stata, invece, rada e malaticcia di terrazza breve, sulla collina rossa; di lì dovean essere partito, certamente, il suono del flauto che li aveva tanto sorpresi la sera innanzi. Ma ebbero un bel guardarsi intorno in cerca d'una traccia, d'un segno qualsiasi, che rivelasse la presenza d'esseri umani! Nulla, assolutamente nulla!

Il ruscello che avevano adottato come direttrice di marcia, presumendo che doveste condurli, tosto o tardi, in vicinanza di luoghi abitati, precipitava, sgorgando dalla parete rossa, ad una altezza di cinquanta metri, per poi stendersi, serpigno, come un nastro d'argento al sole, sul pianoro.

I due amici tennero consiglio, e poichè di scalare la parete non si poteva ragionevolmente discorrere, decisero di attenersi al partito più saggio che era di piegare a sinistra, verso la parte alta della boscaglia che erano andati a far legna al mattino della vigilia. Speravano, così facendo, di trovare un passaggio verso la parte opposta di quella terra, isola o continente che fosse.

Così fecero senza indugio.

Raggiunto a passo bersagliaresco il margine della macchia, i due giovani si fermarono un istante per riprendere fiato, prima di affrontare la marcia nel bosco, che s'annunciava come la parte più dura dell'impresa. Carlo fu primo a dar l'esempio del riposo, lasciandosi cadere al suolo e tergendosi l'abbondante sudore, con un fazzoletto, avanzo di naufragio anch'esso. Vanni lo imitò, sbuffando.

— C'è proprio da stare allegri in questo dannato paese!

— Bisogna avere un po' di filosofia — sentenziò Carlo. — Che cosa dovrei dire io, allora? Pensa che abbiamo fatto una decina di chilometri senza trovare un fabbricato!

Erano le prime parole che scambiavano da quando avevano affrontato il ciclone del Serino.

L'alt non fu lungo. Non appena ebbero ripreso fiato, Carlo e Vanni si rimisero in cammino nella macchia fitta. Man mano che avanzavano, pareva che la vegetazione si stringesse attorno a loro come per rinserrarli. I due giovani procedevano a fatica, come in una specie di labirinto di liane strettamente intrecciate ed attorcigliate come serpenti, procurando di non perdere l'orientamento, nell'ombra eternamente crepuscolare che li avvolgeva come in un velo impenetrabile.

Ad un tratto, Carlo si fermò.

— Hai udito?

— Sì — rispose con voce soffocata Vanni. — Ha udito; un suono di flauto, lo stesso di ieri sera!

Il furore di Carlo

Stettero entrambi in ascolto, aspettando che il suono si ripetesse, ma nella quieta paurosa della natura selvaggia non udirono altro più che il gracidare lontano dei batraci, ultimo saluto al sole che forse in quell'ora stava per sparire.

Carlo fu colto da un accesso di furore. Il suo abituale sereno ottimismo parve per un istante dovesse dileguarsi, come spazzato via da una volontà beffarda. Scosse un enorme tronco d'albero come se volesse divellerlo; poi lo percosse col pugno chiuso con tale violenza da ridursi le quattro nocche delle dita in sangue.

— Ah no, no e poi no! Basta, basta! Se è uno scherzo è già durato troppo! Così non può durare!

Parve accasciarsi per un istante, ma, resosi conto della inutilità di quello sfogo puerile ed un tantino grottesco, si rigirò subito. Vanni, più riflessivo, non aveva battuto ciglio. Chino al suolo, pareva intento ad osservare qualche cosa di estremamente interessante, presso la radice d'un colossale baobab. Il suo compagno lo vide abbassarsi repentinamente e raccogliere una grossa pietra bianca, avvicinandosela agli occhi, come per leggervi, nell'incerta luce.

— Ah, questa poi! — esclamò — Non mi direi che questo è stato scritto da un selvaggio!

Curvo sulle sue spalle, Carlo lesse a sua volta, sillabando, a voce alta: «Napoléon Bargellini, rép. par. pris. sauvages liv. secours».

La frase, redatta nello stile telegrafico e con le abbreviazioni in uso nelle pagine di pubblicità dei giornali parigini, era scritta a matita con mano frettolosa, ma si leggeva benissimo e pareva fresca di poche ore.

Primo a rinvenire dalla sorpresa fu Vanni.

— Animo! — disse. — Siamo evidentemente sulla traccia battuta della foresta. Sul sentiero di guerra di due tribù rivali, forse. La frase non lascia adito a dubbi: «Napoléon Bargellini, reporter parigino prigioniero dei selvaggi invoca soccorso». Il destino ha voluto condurci sulle peste d'un nostro simile, minacciato forse a quest'ora d'orribile morte! Bisogna accorrerlo! Ad ogni costo!

Dubbi paurosi

Già pronto a scattare, Vanni si fermò d'un tratto, guardando l'amico, come se un dubbio lo avesse colto.

— Carlo!

— Oh!?

— Si fa presto a dire andiamo, ma... E se incontriamo i selvaggi, con quali armi li combatteremo?

Carlo si grattò la nuca, facendo una smorfia.

— Uh! L'affare è un po' complicato!

Ma non ebbe il tempo di riflettere, che già Vanni lo incalzava nuovamente:

— Suvvia, animo! In qualche modo ci trarremo d'impaccio!

Come se la scoperta di quello strano messaggio avesse dato loro ali ai piedi, si lanciarono, come bestie inseguite, nella foresta, noncuranti dei rami che li sfioravano al passaggio, graffiando loro il viso e le mani.

Camminarono così per qualche ora ancora, senza tregua e senza respiro, finchè la notte li sorprese. Avevano potuto raggiungere, per buona sorte, una vasta radura, bagnata da un corso d'acqua assai più vasto ed impetuoso del Serino, che vollero battezzare Mugnone e decisero di trascorrervi la notte. Dopo una cena frugalissima, a base di bacche selvatiche, accesero otto fuochi per tenere lontane le fiere e stabilirono di dividere la nottata in due turni di guardia, per non ripetere la sciocchezza commessa la notte precedente. Estratti a sorte i turni, il primo toccò a Vanni.

— Buona guardia!

— Buona notte!

Carlo, con la sua abituale noncuranza, non tardò ad addormentarsi profondamente. Il suo malumore s'era dileguato del tutto. Come sempre, sogni rosei allietavano il suo spirito nel sonno, illuminandogli il volto d'un chiaro sorriso. Vanni lo contemplò a lungo, sorridendo a sua volta di compiacenza. Nutriva per l'amico un affetto profondo, quasi paterno — sebbene fossero coetanei — ed aveva per lui sollecitudini ed indulgenze da vera mammina. Ma non appena si fu assicurato che il suo compagno d'avventure dormiva profondamente, raccattò da terra il tronchetto di remo, unica sua arma, che non aveva mai abbandonato e, in punta di piedi, quasi che l'erba non bastasse a smorzare il rumore dei passi, si diresse verso il torrentaccio.

Appassionato di viaggi sin dalla più tenera età, egli ben sapeva che i corsi d'acqua sono le uniche grandi vie di comunicazione aperte dalla natura nei paesi ove non esistono strade fatte dall'uomo e, sebbene ordinariamente le vie fluviali non serbino traccia di passaggio, non disperava di trovare, sulle rive del Mugnone — che si inorgogliva d'un volume d'acqua ben maggiore dell'omonimo fiorentino e che si poteva senza alcun dubbio percorrere in piroga — qualche segno che permettesse d'orientare meglio la marcia nella giornata successiva.

Ma le sue speranze andarono deluse e dovette tornarsene, dopo un'assenza brevissima, senza avere scoperto alcun elemento degno di nota. Il fiume — se pure si poteva chiamare così — scorreva tra rive quasi impraticabili per la vegetazione fitta che lo fiancheggiava e per le fasce che rimanevano d'ogni lato le rive come se dal giorno della creazione mai piede umano le avesse violate.

«Bargellini! Chi sarà costui?»

Vanni se ne tornava al bivacco, ripensando a quello strano messaggio scritto su una pietra d'una foresta tropicale e chiedendosi, perplesso come don Abbondio: «Bargellini! Chi sarà mai costui?», allorchè il suo orecchio fu colpito da un grido altissimo, un grido d'allarme. Il giovane ebbe un tuffo al cuore, riconoscendo la voce di Carlo. In quattro salti superò la distanza che lo separava dalla radura. Come vide roseggiare languidi i fuochi del bivacco, che nessuno più aveva rinfocolati, urlò:

— Carlo!

Un'ombra, un'ombra nera gigantesca passò, come una falena, davanti ai fuochi, poi sparì nella macchia, con grande strepito di rami spezzati.

— Carlo! — gridò ancora Vanni, ansando. — Carlo, che cos'è successo?

Vi fu un attimo di silenzio, poi una risata amara risuonò, facendo tacere, per qualche minuto, il gracidare dei batraci. Beffardo come sempre, anche nel pericolo, Carlo rispondeva col motteggio alla sfida del destino. Vanni ne fu quasi mortificato.

— Se tu credi che sia cosa da ridere!...

In poche parole, i due amici si misero al corrente l'un l'altro di quello che era loro accaduto da quando s'erano augurata la buona notte. Carlo aveva ben poco da dire. Era stato colto, nel sonno, da un'impressione di malessere, una specie d'incubo, e s'era destato di soprassalto. Aprendo gli occhi, aveva visto, curvo su di lui, un brutto ceffo, dal capo ricoperto di penne, ed aveva lanciato un grido. Sicuramente sulle prime, il selvaggio se l'era poi data a gambe udendo accorrere gente.

— La morale di tutto questo — osservò Vanni, scuro in volto — è che non dobbiamo mai perderci di vista, nemmeno per un istante, ed io ho fatto malissimo ad allontanarmi mentre dormivi. Ci servirà di norma per l'avvenire!

(Continua)

NADO.

L'anniversario

PERSONAGGI: ITALIA - BRAVO, un disoccupato. — Nel sogno d'Italia: LA MAMMA - IL BABBO.

Una grande sala da pranzo, in casa d'ITALIA. A destra, accanto alla porta d'uscita, una scaffale; a sinistra, una credenza; in mezzo, un tavolino, con su sparsi dei libri, dei fiori, una scatola e, in vista, due fotografie. Una, la più grande, incorniciata da un nastro tricolore, rappresenta un ufficiale, il padre; l'altra, la madre. Domina a metà della parete di fuccia, un camino imponente, col suo frontale, il focolare e gli alari, e un fondo misterioso e seducente.

La sera del 3 novembre.

I.

ITALIA (è seduta su una poltrona, accanto al tavolino) — Sola in casa a quest'ora! (*Si guarda attorno*). In fin dei conti, la porta è chiusa. Se, però, in casa non fosse così grande e i nostri vicini non fossero usciti! Per l'appunto, anche la Mentea via al suo paese, per la ricorrenza. Che ingiustizia però non poter assistere alla conferenza d'Arrigo! Non ammessa perchè non sono universitaria! Po', poi, è mio fratello! Stasera parlerà proprio della nostra entrata in guerra, di quando ravamo a Trieste, e nominerà il babbo, il nonno, gli eroi della nostra famiglia. Mi par di sentirlo. Il principio della conferenza lo so a memoria. (*Si alza. Batteggia a oratore; allarga le braccia, declama*): «Compagne e compagni! Vi ringrazio di aver eletto me — proprio me! — fra tanti che con lo stesso entusiasmo e la stessa commozione avrebbero potuto parlare di quello che sempre è nel cuore di tutti gli Italiani; e soprattutto di coloro che ricordano di più, perchè hanno veduto...» (*la voce le trema: è commossa. Siede; sta un attimo sopra-pensiero con gli occhi fissi lontano; ripete, come fra sè*): perchè hanno veduto... Io ero piccina, ma tante cose ricordo confusamente: la partenza del babbo, dello zio; le lacrime della mia mamma, durante i primi anni di guerra; poi, la terribile notizia, e, pochi mesi dopo, la morte della mamma. (*Protendendosi verso la fotografia della mamma*). Mammina! Io non l'ho veduta morire; ma Arrigo sì; e mi ha raccontato che fino all'ultimo momento tenevi fra le mani il piccolo fazzoletto tricolore macchiato di sangue. Eccolo, è qui. Lo conservviamo religiosamente (*trae dalla scatola il fazzoletto, lo bacia, lo accarezza, lo posa sul grembo*). Se tu fossi viva ancora, mammina! Saresti ricompensata di tutto il male passato con la gioia presente. (*E' stanca; il capo le ponzola; ha sonno*). Arrigo è tanto buono, forte, coraggioso... Pensa: anche oratore! In questo momento è là che parla... lo applaudiscono... mi par di sentire... (*balbetta le ultime parole; si addormenta*).

II.

A questo punto il cammino si anima, s'illumina tutto, facendo restar semibuio il resto della scena. S'ode come un boato, e dal camino escono due ombre: le figure del sogno di ITALIA: il BABBO e la MAMMA. Il BABBO, alto, distinto, in divisa di capitano dei granatieri; la MAMMA in lungo abito nero stretto alla vita, leggermente scollato; una camelia bianca alla cintura.

MAMMA (*dà la mano al* BABBO, *lo conduce verso la sua bimba; si chinano insieme su di lei*) — La nostra Italia! Ricordi la sera del ballo, quando ci fu annunziato che l'Italia entrava in guerra? Tuo zio ci portò la notizia, e il passaporto, intestato Wolfen. Corremmo a casa a strapparci di dosso gli abiti da ballo.

MAMMA — Io conservai questa camelia, che m'avava adornato quella sera. Una guarnizione preziosa. Bianca, con sfumature rosse e foglie verdi. Salii col borgomastro; ma non s'accorse, lui, nè della camelia, nè del fazzolettino tricolore che tenevo in mano.

BABBO — Io, il tricolore, ce l'avevo sul petto, sotto l'abito nero.

MAMMA — Povera Italia! Si dovette svegliare all'alba. Dormiva senza un angiolo. Tre anni! Non capiva, poverina. Domandava: «Si parte? Si va in treno?». E si stropicciava gli occhi. E non voleva saperne di dover dire che si chiamava Erika Wolfen.

BABBO — Arrigo capì subito. A sei anni, era un uomo. «Va bene. In treno devo passare per austriaco». Io tremo lo interrogarono. Lo guardarono come se volessero infilzarlo con gli occhi. E lui non battè ciglio. (*Commosso*). Presto Arrigo sarà soldato: soldato d'Italia!

MAMMA — E sarà degno di te. Gli corre nelle vene sangue d'eroi. Se che il nonno morì sui campi di Solferino, col grido di «Viva l'Italia», e sa che il babbo cadde sul Montello, difendendo il suolo monte col suoi soldati, perchè il nemico non passasse. Glielo raccontai io, e lui fremeva di commozione e d'orgoglio. Gli ripetei le parole con cui incorai i tuoi soldati, mentre agitavi la bandiera: «Avanti, avanti! Il nemico non deve passare, o l'Italia è in pericolo. Coraggio, figliuoli!». E il colpo della morte l'aveati qui sul cuore... Vedi? I nostri figli hanno conservato il fazzoletto tricolore ch'io t'avevo dato e che la morte macchiò del tuo sangue. (*La* MAMMA *fa l'atto di prenderlo di grembo a Italia. In quel punto, l'uscio di fondo s'apre piano piano*).

III.

BRAVO (*entra circospetto. Ha sotto il braccio dei primaticci: i ferri del mestiere. Le Ombre si ritirano da parte, in un cantuccio scuro: mute, a osservare*) — Bravo, qui il voglio! Sei alle prime armi, e le mani ti tremano un po'. Su, coraggio! Bisogna pur vivere! L'apparenza è modesta, ma le ricchezze ci sono, nascoste; e han da uscir fuori. (*S'avanza, guardando in giro; vede Italia che prima rimaneva nascosta dalla spalliera della poltrona*). Peuh! Una marmocchia. M'avevano detto che in casa c'era nessuno. Bisogna spicciarsi, mentre dorme. (*Istintivamente s'avvicina, in punta di piedi, come fra sè*): Com'è tranquilla! Respira come un uccello. Non ha paura a star sola. (*Gli occhi si posano sulla fotografia del padre*). Un ufficiale... Il padre. Sicuro: m'avevan detto ch'era morto, Già, in guerra... Sul campo dell'onore. Non è il corpo della tua mamma, Italia, che si muove impercettibilmente. Il fazzoletto le scivola dal grembo. BRAVO *si china, lo raccoglie, lo osserva*). Una macchia di sangue... sbiadita... forse del babbo... (*Nella sua... ex pensa la commozione; qualcosa si muove nella sua anima: il rimpianto, il rimorso*). Per questo dorme tranquilla... (*solleva il capo, e resta immobile; con gli occhi fissi allarganti, il fazzoletto in mano. Mentre egli era chino, le due Ombre si sono avvicinate rapide, si sono interposte fra lui e la bimba. Vede confusamente qualcosa che prima non c'era. Vuol chiamare verso Italia, e rimetterle sul grembo il fazzoletto, e non può; sente qualcosa che lo allontana. Le Ombre, dritte, austere, difendono la creatura del loro sangue. Con la mano levata, indicano la porta. Bravo lascia cadere il fazzoletto e, senza respiro, con gli occhi sempre fissi sulle Ombre, retrocede piano verso l'uscita, e scompare*).

Scompare nella stanza uno scampanio festoso. La luce del camino si spegne. Le Ombre svaniscono. La sala si rischiara.

IV.

ITALIA (*si scuote, si guarda attorno stupita. Non si raccapezza. Vede il fazzoletto per terra. Il pensiero le si confonde fra il sogno e la realtà. Oh! E quel ferro? Non capisce. Non sa neppur preciso che cosa sia. Chi sarà venuto? Ah, quei rumori che sentiva? Ma no! Venivan dal camino, di dove erano usciti il babbo e la mamma. Dunque, nulla di male. Forse ora un ferro d'Arrigo. Arrigo sa far tante cose. Tranquilla si volge alla fotografia del babbo della mamma*) — Babbo, ti ho veduto; eri vestito come quando partisti, per non tornare mai più... (*Ha il pianto nella voce, ma le sorridono gli occhi*). Anche tu, mamma, o veduto: come se tu fossi viva. Ora non mi dispiace più d'essere rimasta a casa... (*Mentre Italia parla, le campane seguitano a cantare festose, rammentando l'ora augusta di Vittorio Veneto*).

FRANCESCA CASTELLINO.

Il battesimo e i funerali secondo il rito bolscevico

Ginevra, 5 sera.

Il bolscevismo in Russia sta assumendo poco alla volta l'apparenza di una vera e propria religione. Così — a quanto ci apprende una recente pubblicazione della Lega internazionale contro il bolscevismo — la famigerata Unione dei «Senza-Dio» avrebbe approvato recentemente l'idea di un rito per le cerimonie del battesimo e dei funerali sovietici, destinati a sostituire quelli praticati nelle chiese.

Nel «battesimo rosso» è un membro delle autorità — o uno dei genitori — che porta il neonato al locale dei Soviet, dove il segretario gli dà un nome anticristiano, che ricorda degli avvenimenti rivoluzionari come «Oktiabrina», «Komunar», «Revoltatia», «Stalina», ecc. Il bambino viene quindi avvilupppato in un drappo rosso, mentre gli si appende al collo un distintivo della Unione dei «Comsomol» (Gioventù comunista); poi il funzionario sovietico pronuncia una allocuzione di circostanza in presenza dei genitori e dei testimoni, facendo appello all'ateismo ed alla lotta di classe. La cerimonia termina al canto dell'Internazionale.

I «funerali rossi» si svolgono ad un dipresso nel seguente cerimoniale: il feretro, dipinto in rosso, viene trasportato al cimitero su di una vettura dello stesso colore, preceduta dai rappresentate del Soviet locale che sostituisce il prete. I parenti e gli amici devono avere l'aspetto piuttosto gaio, perchè la cerimonia ha uno scopo dimostrativo di propaganda antireligiosa e rivoluzionaria. In genere la salma viene bruciata nel crematorio; ma prima si pronunciano dei discorsi davanti alla tomba allo scopo di gettare il ridicolo sulla Chiesa e sui riti funerari.

Lo sapevate?

Sapevate che...

...vi è negli Stati Uniti una grande centrale elettrica dove non si adopera per combustibile altro che segatura di legno?

...i fisiologi cercano tuttora una spiegazione soddisfacente del funzionamento dei muscoli?

...in California si spargono a quintali sementi di fiori di campo lungo le strade maestre, per attrarre in California, con lo splendore floreale, gli automobilisti?

...il noce caucasico deve la bella marezzatura dei suoi legni ai rigidissimi inverni del Caucaso, dove il maltempo contorce in forme fantastiche gli alberi?

...Marco Polo, viaggiando la Cina, nel sec. XIII, vi trovò già in uso la cartamoneta?

...le Poste degli Stati Uniti, per incoraggiare la produzione del cotone, invece di spago di juta continuano ad usare soltanto spago di cotone?

...negli Stati Uniti si useranno, da ora in poi, zucchero azzurro e biscotti azzuri, avendo l'Ufficio Sanità consentito l'uso di una nuova materia colorante, estratta dal catrame, anche per i commestibili?

...quando brucia una foresta sono in pericolo, oltre la selvaggina, anche i pesci, i quali non hanno scampo se non apparente nelle acque dei ruscelli e dei fiumi?

...un liutaio del Tennessee munisce gli archi da violino di seta artificiale anzichè di crini di cavallo?

...il caldo fu tale, a New York, nell'agosto di quest'anno, che un ponte girevole, aperto per dar passaggio ad una nave, non si potè rinchiudere durante un'ora e mezza, giacchè le parti mobili si erano troppo dilatate per effetto del calore?

...la terra umida, al caldo, emana maggiore umidità che estese superfici d'acqua?

...gli aviatori hanno riscontrata la presenza di insetti sino ad un'altezza di 3500 metri?

...un solo giorno di nebbia a Londra costa alla navigazione oltre 90 [illegible]

Un monologo

Na'o per la musica

Sì, s.... proprio così... Io son nato per la musica, sono un musico nato...

Le tendenze, dice sempre il babbo, si rivelano fin dalla prima infanzia. Mio zio da bambino scombiccherava tutti i quaderni e i libri scolastici con ogni sorta di abarabli colorati... Ebbene, è diventato pittore... Mio nonno, quando era piccino, era sempre a cavallo del cane... ed è stato colonnello di cavalleria...

Io... appena nato, non avevo strumenti, ma avevo in compenso una voce... una voce che, mi dice la mamma, metteva sossopra tutta la famiglia...

La prima rivelazione positiva la diedi però a tre anni...

Il babbo discorreva un giorno con un amico tenendomi in braccio presso allo spigolo di un portone chiuso...

Ad un certo momento, voltandomi, vidi alla portata della mia mano il bottone del campanello elettrico... Allungai il braccio e lo premetti...

«Drilli!» echeggiò all'interno...

Il babbo e l'amico se la sgattaiolarono spaventati, svoltando come razzi al primo angolo...

A quattro anni mi prese una vera passione per la tromba dell'automobile di casa nostra. Volevo sempre essere seduto a fianco dello chauffeur e con le due mani stringevo a tutta forza la pera di gomma per farne uscire i «peut, peut»...

A cinque anni la mia felicità fu un trifolo con parecchi buchi per applicarvi i polpastrelli delle dita...

Quello zufolo era lo strazio delle orecchie della nonna, e cui interrompevo inesorabilmente i placidi pisolini pomeridiani...

E allora mi fu tolto... Ma siccome ormai tutti erano convinti del mio estro musicale, per non troncarmi assolutamente la vocazione al nascere, lo zio mise a mia disposizione il suo fonografo... Ed io lo usai con tanto trasporto di entusiasmo che... lo fracassai...

Quando entrai nel mio settimo anno, l'esuberanza del mio spirito dinamico mi faceva far tanti salti, sgambetti e capitomboli sul pavimento, travolgendo mèco sedie e tavolini, che gli inquilini del piano disotto picchiavano disperati la soprastante volta con ogni sorta di bastoni...

Impressionato da quelle proteste, il babbo, per farmi star cheto, mi comperò un tamburo...

Già... conseguenza fu che tutti gli inquilini del nostro piano e di quello superiore scesero in massa nello squallorino della portineria a protestare contro il mio, dicevano, infernale tamburellare giorno e notte...

Di fronte a quel pronunciamento:

— Ben — sentenziò il babbo — non toccherai più quel maledetto tamburo!...

Allora diventai la disperazione della cuoca, perchè le toglievo tutti i coperchi delle pentole per adoperarli come piatti armonici... Tutti gli imbuti e l'inaffiatoio mi servivano da trombe...

Per farmi desistere, mio padre non trovò altro ripiego che comperarmi una tromba autentica...

Ed eccoti nuovamente tutta la casa in subbuglio... Perchè quella tromba l'avevo sempre con me e vi soffiavo dentro continuamente a tutto fiato, in casa, sul balcone, per le scale...

Gli inquilini si abbracciavano alle finestre, la portinaia sbraitava come una ossessa nel cortile, la proprietaria dello stabile salì nel nostro alloggio a minacciare lo sfratto...

Mio padre... ha anch'egli tendenze musicali... e me le suonò!...

Dagli strumenti a fiato passai allora agli strumenti a corda... Mi parevano meno pericolosi...

D'altra parte la mia madre rincresceva che io abbandonassi completamente la mia vocazione...

Così ebbi una chitarra e mio maestro fu il campanaro della parrocchia... l'unico che in paese ci intendesse di strumenti a corda...

E dalla chitarra passai presto al violino... Ma è un istrumento ostico!...

Dopo sette anni di studio, oggi ancora son tutt'altro che sicuro sul mio archetto...

Che volete?... Quello che mi dà maggiore imbroglio sono gli avvertimenti per l'espressione segnati sopra il rigo...

Quando trovo scritto: «Andante», cammino suonando...

«Allargando»... Allargo le gambe e le braccia... Coniche il violino mi cade in terra... Ho già dovuto farlo riparare parecchie volte...

Trovo scritto: «Con calore»... Mi accosto quanto più posso alla stufa... e mi son già bruciati i calzoni... non una sola volta...

Ma il peggio mi è capitato l'altra sera... Sul foglio della musica, ad un certo punto, era scritto: «Pizzicato»...

Pizzicato!... Diamine!... Che cosa dovevo fare?...

Avevo vicina a me la cuoca, che ascoltava estasiata le mie melodie....

La pizzicai... e mi buscai un manrovescio che, v'assicuro, mi lasciò stordito!...

Non capisce niente, quella donna!...

E pensare che io, vedendola tutta assorta ad ascoltarmi, la credevo accesa del sacro fuoco dell'arte!...

Disgraziata!...

FRANCESCO GRAND-JEAN.

Moglie di un cuoco che eredita 75 milioni di franchi

New York, 5 sera.

Mentre Mrs. Peterson, un'umile casalinga di Springfield, stava facendo il bucato, un fattorino le ha presentato una lettera. Con le mani ancora bagnate ha l'ha aperta, e per poco non è svenuta. La lettera le riferiva infatti che era stata nominata erede, da un suo lontano parente, di ben 75 milioni di franchi. Intervistata subito dai giornalisti, la nuova multimilionaria ha espresso il desiderio di comperare anzitutto un apparecchio radio. Riflettendo sopra, essa ha cambiato opinione e ha detto che avrebbe preferito un viaggio in California, per rivedere il suo Paese natale.

Apprendendo la notizia, il marito della Peterson, un cuoco di un ristorante di Springfield, ha dato prova di un certo scetticismo e ha voluto continuare il suo lavoro. L'eredità proviene da un parente di cui i Peterson non avevano più sentito parlare da lunghi anni.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Malgrado la fiumana del popolo inglese, la nuova profonda debolezza della sterlina sui mercati internazionali provoca un senso d'inquietudine.

In pochi giorni il valore della sterlina è sceso da 4 a dollari 3,66, da 100 a 93 franchi francesi, da 20 a circa 19 franchi svizzeri.

Vi sono talune ragioni tecniche evidenti:

riduzione della riserva aurea della Banca d'Inghilterra;

il periodo stagionale dell'acquisto del cotone negli S. U.;

l'intensificarsi delle importazioni per il timore delle probabili tariffe doganali;

un'attività speculativa che amplifica il movimento determinato dalle suaccennate circostanze.

Un'ultima ragione, degna di particolare rilievo, è la vendita di sterline a New York da parte delle Banche francesi. Alla vigilia di trattative politiche di carattere internazionale, il Governo di Parigi ha la consuetudine di mettere in azione le sue possibilità finanziarie. Così durante la Conferenza dell'Aja, nei giorni del Convegno per il disarmo ed infine, in ben più vaste proporzioni, dopo la riunione di Chequers tra MacDonald e Brüning.

Non è escluso che mentre incomincia la ripresa di contatti per una Conferenza europea sui debiti di guerra e di pace, la Francia riprenda il vecchio giuoco di intimidire l'alleato d'oltre Manica. L'oro e le divise hanno certo una grande importanza nell'attuale momento politico. Ma Parigi dimentica che la loro potenza ha anche dei limiti.

* * *

La recente sistemazione della Banca Commerciale ha avuto una larga eco di commenti nella stampa finanziaria. Si rilevano soprattutto due direttive del Governo italiano: deflazione del credito e politica immutata sul corso della stabilizzazione della lira. La lira, si osserva, ha fatto ormai le scorse settimane la prova del fuoco; mentre molte monete naufragavano nella tempesta, dopo un attimo di debolezza essa riprendeva fulmineamente il suo normale valore.

Taluni giornali sottolineano la solidità dell'importante Istituto bancario italiano, che ha mantenuto negli ultimi anni quasi immutato il valore delle azioni e dei dividendi. Secondo la Frankfürter Zeitung — e comunichiamo la notizia a puro titolo di curiosità — è probabile che la nuova Società finanziaria industriale emetta obbligazioni garantite dallo Stato, com'è avvenuto per il Consorzio di Credito delle Opere Pubbliche.

L'esperienza degli ultimi due anni induce ormai la stampa finanziaria europea a seguire con molta attenzione le mosse del Governo italiano che, sia pure in ritardo, hanno dovuto essere seguite da quasi tutti i Paesi in questo periodo di crisi.

Si prevede un intensificarsi dell'azione per ottenere una diminuzione dei prezzi. Le dichiarazioni di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni, sull'inopportunità di diminuire i salari, hanno avuto una larghissima eco. Si rileva che lo sforzo mirerà ad ottenere, per altre vie, una diminuzione nei costi di produzione.

* * *

Il Presidente della Repubblica dei Soviati, il vecchio Kalinin, ha tenuto ieri una conferenza a Mosca. Egli — informa un telegramma della Reuter *— ha detto:*

« La tecnica e la scienza hanno raggiunto tali progressi che siamo in grado di evitare i cattivi raccolti come conseguenza del cattivo tempo. Indipendentemente dalla siccità, dalla grandine o dalla pioggia, noi riusciremo gradatamente ad assicurare la stabilizzazione dei raccolti ».

Una sfida al Signore del Governo ateo di Mosca?

Il lettore.

La ridistribuzione dell'oro

New York, 5 sera.

Il « Bollettino della National City Bank » pubblica che per quanto il movimento dell'oro appaia per se stesso isterico, si deve riconoscere che una nuova distribuzione dell'oro, di cui gli Stati Uniti non hanno bisogno, non solo aiuterà a restaurare l'equilibrio mondiale, ma creerà anche delle condizioni più sane di credito per gli stessi Stati Uniti; ed osserva che l'oro perduto era effettivamente tenuto da stranieri per tutta la durata della sua permanenza negli Stati Uniti. Il « Bollettino » dice che è assai desiderabile che l'esodo d'oro sia ritirato nel momento in cui il suo ritiro cagiona il minimo di disturbo. Nonostante la perdita d'oro — conclude il detto « Bollettino » — l'ammontare dell'oro libero presso le Banche Federali di Riserva è nel momento attuale così abbondante come lo era al principio del movimento.

Adunata di risicoltori a Vercelli

Vercelli, 5 sera.

Il sen. Aldo Rossini, presidente dell'Ente Naz. Risi, ha ieri mattina ampiamente spiegate agli agricoltori, industriali, commercianti e mediatori convenuti a Vercelli per il tradizionale mercato del riso, gli scopi dell'Ente, il lavoro compiuto e i doveri di tutte le categorie interessate perchè il beneficio concesso dal Capo del Governo possa dare durevoli frutti.

Presentato dal Prefetto D'Eufemia con un applauditissimo appello alla disciplinata concordia dei risicoltori e dopo un breve efficace discorso dell'on. Roberto Olmo, il sen. Rossini ha riassunto la situazione della produzione risiera nel quadro generale della crisi economica e ha illustrato l'importanza della questione e le possibilità di successo offerte con la costituzione dell'Ente Nazionale Risi.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend 3,50% c.	72,15	72 —
100	Id. f. e.	72,25	72,30
100	Consol. 5% e.	81,25	81,40
100	Id. f. e.	81,40	81,50
500	Torino 6% e.	487,50	487,25
500	S. Paolo 5%	458 —	459 —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,60	99,50
100	B. T. Nov. 1934	98,70	99,10
100	B. T. Nov. 1940	98,90	99 —
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
100	Venezie 6%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
600	Banca d'Italia	1365 —	1360 —
500	Banca Comm.	1301 —	1301 —
500	Credito Ital.	701 —	700 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	643,50	644 —
100	P. C. S.	67,50	65 —
350	Mediterranee	310 —	310 —
500	Meridionali	655 —	630 —
80	Conulich	65 —	65 —
500	Rubattino	238 —	238 —
200	Navigaz. A. I.	58 —	56 —
250	Lloyd Sab.	116 —	108 —
25	Ciriè Lanzo	180 —	180 —
100	Italiana Gas	25 —	25 —
100	Stige	55 —	53,75
250	Elettr. A. I.	60 —	61 —
125	Sip	65,50	64,50
400	Terni	285 —	280 —
500	Savigliano	558 —	585 —
500	Nebiolo	114 —	113 —
200	Bauchiero	174,50	175 —
100	Tedeschi	75 —	70 —
200	Fiat	129,75	130,50
50	Monte Amiata	70 —	72 —
100	Montecatini	124 —	124 —
100	Oliomont	176 —	176 —
75	Schiapparelli	12 —	12 —
100	Mira Lanza	39 —	37 —
100	Cir	122 —	123 —
500	Acqua Potab.	397 —	396 —
100	Florio	32,50	31 —
—	Unica	— —	12 —
120	Viscosa	25,50	29 3/8
100	Châtillon	228 —	232 —
100	Valli Lanzo	20,50	20 —
600	Beni Stabili	490 —	490 —
100	Cartiera Ital.	86 —	86 —
500	Cart. Burgo	340 —	391 —
100	Pittaluga	30 —	30 —
100	Un. Cementi	35,50	36,50
80	Fornaci	250 —	248 —
—	Lane Borgos.	— —	— —

Cambi: Parigi 76,80; Londra 73,425.

D'ordine ministeriale è stato sospeso da oggi l'obbligo del versamento del 25 % per l'acquisto di titoli.

BORSA DI MILANO

Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Consolidato 5 % [illegible]; Banca Italia 1360, Banca Comm. Ital. 1300; Banco di Roma 105; Credito Italiano 701; Credito Marittimo 501; Credito Meridionale 656; Mediterraneo 305; Rubattino 240; Lloyd sabaudo 113; Alta Italia 58; La Polare 50; Snia 26,50; Châtillon 230; Montecatini 124; Ilva 179,50; Ansaldo 42; Ilva 179,50; Ansaldo 42; Sali Giorgio 130; Fiat 130; Unione Elettr. 38; Selt 280; Sip 64; Terni 281; Eridania 398; Distillerie Zuccheri 690; Italiana Gas L. 62; Immobiliare Italiana 76; Molini Alta Italia 20,50; Acciaie 42; Beni Stabili 502. — CAMBI: Parigi 76; Londra 73,50; New York 15,25.

ROMA, 5. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,90, lib. 71,90; Consolidato 5 % cont. 81,25, lib. 81,25; Obblig. Veneziе 3,50 % 79,25; Consorzio Cred. Miglior. 4 % 477; Banca Italia 1360; Credito Fondiario 502; Banca Comm. Ital. 1300; Credito Italiano 700; Banco Roma 105; Fond. Meridionali 408; Terni 280; Rubattino 240; Sita 58; Metallurgica Italiana 124,50; Ilva 180; Montecatini 124,50; Ansaldo 42; Fiat 130; Terni 281; Elettr. Out Roma 265; Acqua 70; Bastogi 70; Zuccheri 63; Fondi Rustici 10,25; Immobiliare 250; Beni Stabili 490; Imprese Fondiarie 90; Risanamento 702; Acqua Marcia 240. — CAMBI: Parigi 76; Londra 73,50; New York 15,30.

TRIESTE, 5. — Rendita italiana 3,50 % 72,55; Consolidato 5 % lib. 81,50; Obblig. Venezie 3,50 % 79,25; Banca Comm. Trieste 600; Adria 70; Cosulich 61; Libera Triestina 72; Lloyd 550; Assicuraz. Generali 320. — CAMBI: Parigi 75; Londra 73,50; New York 15,30; Zurigo 392; Madrid 171; Amsterdam 288,50; Berlino 362,50; Praga 56,10; Jugoslavia [illegible]; Bruxelles 271.

Borse estere

Parigi, 5. — Il mercato si apre domani in una tendenza generale piuttosto indecisa. Le Rendite francesi rimangono pressochè invariabili. I valori bancari sono irregolari. Nel gruppo dei valori industriali, elettrici, metallurgici, minerari, si registrano irregolarità e fluttuazioni in senso vario. Fra i valori internazionali, le Suez sono sensibilmente migliori le Rio e le Petrolifere perdono alquanto terreno. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 99,50, Italia 131,50, Belgio 354,75, Svizzera 493,25, New York 25,51.

Londra, 5. — Il mercato si apre stamane fiacchissimo in ribasso. I titoli inglesi sono discretamente ricercati e le azioni diamantifere guadagnano alquanto terreno.

FALLIMENTI

Trib. Torino, Segnan Edoardo, officina meccanica, Carmagnola, ord. 3 corr., giud. delegato Pirani; domicilio: cur. avv. Brunetti Giovanni; giorni 20 produz. (11 verif. ord. 17 dic., ore 9.

La situazione dell'industrie forestale in Russia

Berlino, 5 sera.

Una rivista ufficiale sovietica autorizzata porta delle notizie interessanti sullo sviluppo e l'attuale situazione dell'industria forestale russa. Tali dati interessano molto, per evidente riflesso, i circoli industriali tedeschi.

Lo sviluppo dello sfruttamento delle foreste dell'Unione Sovietica è dato dalle seguenti cifre nelle foreste di Stato:

Prodotti del legno in migliaia di mc.: 1924-25, 106.309; 1925-26, 147.585; 1926-27, 134.242; 1927-28, 150.370; 1928-29, 186.286; 1929-30, 250.606. La cifra del 1929-30 è di preventivo.

Per il 1931 il fabbisogno totale del legname da costruzione e della legna da ardere per l'industria, l'esportazione e i bisogni locali della popolazione è calcolato a 366.816 di migliaia di mc., che corrisponderebbe a più del doppio della produzione del legno russo anteguerra. Ma era di 175.000 migliaia di mc. Un simile sfruttamento sorpassarebbe anche l'accrescimento naturale del legno su quella parte del territorio forestale che è già in sfruttamento; anzi, per quanto riguarda l'Ucraina, povera di foreste, sorpasserebbe tre volte tanto.

Quanto alla produzione effettiva del legno in rapporto a quella progettata nel piano, per l'anno 1929-30 ammonta all'80,3 % per ciò che riguarda il legname da costruzione, all'81,0 % per la legna da ardere; mentre che per la parte industriale è dell'87 % per il legname segato e dell'85,3 % per il compensato.

Il raccolto e la disponibilità mondiali di mais e di zucchero

Roma, 5 sera.

L'Istituto internazionale di agricoltura, in uno studio pubblicato nel suo bollettino mensile di statistica agraria, esamina la situazione della disponibilità e del fabbisogno probabile di mais.

Tenuto conto, dal lato dei risultati, della produzione nei paesi esportatori dell'Emisfero settentrionale e delle rimanenze di vecchio raccolto tuttora esistenti in Argentina, e d'altro lato dell'ammontare medio dell'importazione di mais nei paesi importatori durante il periodo novembre-aprile, l'Istituto arriva alla conclusione che, per questo periodo e cioè fino all'epoca del nuovo raccolto argentino, può prevedersi che le disponibilità e il fabbisogno mondiale presso a poco si bilancheranno.

L'Istituto internazionale di agricoltura, in base alle stime preliminari sulla produzione dello zucchero di barbabietola nei diversi paesi, calcola che la produzione mondiale sia quest'anno inferiore di circa un quarto a quella dell'anno scorso e presso a poco uguale alla media del precedente quinquennio aggirandosi intorno a 27 milioni di quintali. E' tuttavia possibile che la produzione effettiva risulti un po' superiore a quella ora prevista.

La riduzione in confronto all'anno passato dipende in parte dalla riduzione delle superfici, avvenuta in quasi tutti i centri produttori, ed in parte dalle condizioni meteorologiche che non sono state in generale molto favorevoli alla coltura della barbabietola.

Il movimento delle Società per azioni nel mese di ottobre

Roma, 5 sera.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione tra le Società italiane per azioni, si sono costituite nel decorso mese di ottobre 107 Società con un capitale di L. 16.008.550. Altre 93 hanno aumentato il capitale per complessive L. 148.849.803 di cui L. 8.000.000 per aumenti gratuiti, L. 0.457.123 per fusioni e L. 130.792.603 con versamenti. Il totale degli investimenti fu così di L. 154.858.153.

Per contro si sono registrati 77 scioglimenti per complessive lire 179.258.000, di cui L. 15.815.000 per fusioni e L. 160 milioni 343.000 per liquidazioni.

Si sono inoltre registrate 69 riduzioni di capitali per l'ammontare complessivo di L. 196.029.827 di cui lire 42.436.300 per rinuncia ad aumento; lire 34.051.000 con rimborso e lire 119.542.527 per svalutazioni.

Il totale dei disinvestimenti fu così di L. 375.287.827. In complesso si sono dunque avuti nel mese di ottobre L. 210 milioni 429.674 di disinvestimenti netti. Nello stesso mese sono state registrate 4 delibere di emissioni di obbligazioni per L. 14.055.000.

Il tasso di sconto nei vari Paesi

Pubblichiamo un quadro completo ed aggiornatissimo dei tassi di sconto applicati nei vari paesi del mondo dopo la recente crisi della sterlina. Essi vanno da un minimo del 2 per cento in Svizzera ed un massimo dell'11 per cento ad Atene. Sintomo evidente dello squilibrio che regna nella distribuzione del capitale e nelle possibilità dei crediti nel mondo.

	Mutato	da %	a %
Albania	1 luglio 1931	9	8
Amsterdam	29 sett. 1931	3	3
Atene	2 nov. 1931	12	11
Belgrado	20 luglio 1931	6½	7½
Berlino	2 sett. 1931	10	8
Bruxelles	31 luglio 1930	3	2½
Bucarest	31 marzo 1931	8	8
Budapest	10 sett. 1931	9	8
Calcutta	22 sett. 1931	7	8
Copenaghen	4 sett. 1931	5½	4
Helsingfors	1 ott. 1931	6	7½
Kowno	8 febbr. 1929	6	7
Lisbona	8 agosto 1931	7½	7
New York	15 ott. 1931	2½	3½
Madrid	8 luglio 1931	6	8½
Oslo	28 sett. 1931	6	8
Parigi	12 ott. 1929	3	2½
Praga	22 sett. 1931	5	6½
Reval	1 sett. 1931	7	6½
Riga	1 ott. 1930	7	6 fino a 7 e 10
Roma	28 sett. 1931	5½	7
Sofia	30 sett. 1931	9½	8½
Stoccolma	28 sett. 1931	6	5
Svizzera	22 genn. 1931	2½	2
Tokio	1 nov. 1931	5,84	6,57
Vienna	22 luglio 1931	7½	10
Varsavia	3 ott. 1925	6½	7½

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. Immobiliare Milanese « Domus », via Bigli 10, ore 18, straordinaria (12-11 stessa ora).

Roma. — Soc. Edilizia Laterizi Ostia, presso studio Crispini, via Poli 48, ore 18, straordin. (ore 10 stesso giorno).

— Soc. Nazionale per l'Incremento della Razza Canina da corsa, via Gregoriana 12, ore 10, ord. e straord.

— « Dopoli », via della Frezza 70, ore 16, straord. (7-11 stessa ora).

Alle Assise della Senna

Ruba cinque milioni di gioielli ed è condannata a 5 anni di carcere

Parigi, 5 sera.

La Corte di Assise della Senna ha giudicato ieri Paolina Thenaud, una cameriera ladra poco comune. Essa rubava, nel 1924, alla sua prima padrona, un milione circa di gioielli, un milione e mezzo lo depredava ad altre quattro padrone, e, infine, nel 1928, faceva a Biarritz un colpo maestro di due milioni e mezzo. Di questi cinque milioni di gioielli ella non realizzò che 300 mila franchi, cifra tuttavia che le permise di acquistare un appartamentino a Parigi, di aiutare la vecchia madre e di darsi alla bella vita con un cugino, certo Marcello Mazeron. Ora la madre e il cugino siedono con la Paolina sul banco degli imputati, come ricettatori.

La cameriera ladra discolpa la madre da ogni addebito, ma accusa il cugino di averla aiutata a smaltire i più bei diamanti rubati. Il Mazeron giura che ignorava la provenienza del « solitario, che non aveva mai dubitato trattarsi di cose rubate, e di non aver preso, per conto suo, che diecimila franchi coi quali acquistare una bottega da combustibili. Sostiene che tale somma egli la ricevette a titolo di prestito o non di dono, come invece sostiene la cameriera ladra.

Vengono interrogati parecchi altri testimoni: tutte le testimonianze sono gravi per l'accusata. Si tratta di persone che, in passato, ricevettero dei gioielli dalla cameriera; ora costoro, per non essere imputati di ricettazione, sostengono tutti che si trattava di doni che la ragazza, impietrita, li accusa ad alta voce di ricettazione.

Si hanno così scene patetiche e comiche: alla fine il Presidente, su accordo delle parti, sospende gli interrogatori, e hanno inizio le arringhe di difesa. Dopo queste e la requisitoria del Procuratore Generale, la Corte d'Assise ha emesso la sentenza. La cameriera ladra è stata condannata a cinque anni di prigione: uno per milione rubato; la madre sessantenne a 3 anni e il cugino a 5 anni. Quest'ultimo l'ha scappata per il rotto della cuffia: venne assolto per mancanza di prove.

I nostri Concorsi Pronostici

L'affluenza dei tagliandi per l'VIII giornata di campionato

Il tagliando a punteggio triplo, deve avere incontrato le vive simpatie anche di coloro che ai concorsi si dedicano per passatempo e con scarsa speranza di realizzare risultati concreti. Infatti, a quanto è possibile rilevare dei tagliandi fino ad oggi pervenuti, anche quei concorrenti che normalmente si accontentavano di inviare uno o due tagliandi per settimana, hanno intensificato la partecipazione.

I premi del nostro IV Concorso pronostici indipendente sul campionato di Calcio sono esposti nelle eleganti vetrine della sartoria Vittorio Foa *in via Pietro Micca.*

Il numero dei loro pronostici per la ottava giornata raggiunge la cifra massima di 25 consentiti dal regolamento.

E' si capisce il perchè. Il tagliando triplo offre la possibilità di entrare, d'un balzo, fin calare che hanno fondate probabilità di vincere uno dei ricchi premi in palio, tra cui la bella Motoletta B.K.W.

Tamburello

Eda e Fiat finaliste nel Torneo della Vittoria

Milano, 5 sera.

Ieri, sul campo « Maria Giuriati », del Dopolavoro Dipendenti Comunali di Milano, si è svolto l'annunciato Torneo della Vittoria, indetto dall'Associazione Tamburellistica Milanese, di recente costituzione. L'italianissimo sport del tamburello ebbe a Milano una giornata rimarchevole cotto ogni rapporto. Su tutti i giuocatori rifulse la classe insuperabile del sempre giovane Conrotto, valoroso condottiero della Eda di Torino. Notevole la snellezza e l'eleganza del giuoco di Valmori, della Fiat, e l'astutissimo e pur potente giuoco del terzino sinistro della Eda.

Nella squadra mista milanese, ottimi ed in sensibile progresso di forma il battitore Focca ed il forte Gabri Guido. Le doti veramente rimarchevoli di questi ottimi giocatori ebbero modo di rifulgere nella bella lotta sostenuta contro la più omogenea Fiat, che dovette impegnarsi a fondo e con ogni energia per spuntarla in una partita che decideva l'entrata in finale.

Fra i tamburellisti del Treviolo ricordiamo il giuoco astutissimo del terzino sinistro dell'Eda, che ha alternato rimesse di potenza a rimesse rapidissime con impareggiabile senso pratico del giuoco.

Le partite, combattutissime, impedirono di terminare il torneo nella giornata. Rimane da disputare la finalissima fra le squadre dell'Eda e del Dopolavoro Fiat di Torino.

Questa interessantissima partita sarà giuocata domenica 8 novembre sul campo « Mario Giuriati », alle ore 14.

Ecco pertanto i risultati delle partite di ieri:

Eliminatorie: Treviolo b. Calcinate 10-5; Eda b. Mista Milanese 10-5; Mista Milanese b. Calcinate 10-3; Fiat b. Mista Milanese 10-8.

Finali: Eda b. Treviolo 12-1; Fiat b. Treviolo 10-5.

La finalissima fra Eda e Fiat sarà giuocata domenica 8 novembre sul campo « Mario Giuriati » alle 19 giuochi, iniziando alle ore 14.

Pallone

O. N. D. Racconigi-O. N. D. Govone 7-5

Racconigi, 5 sera.

Nella partita di semifinale per il Campionato provinciale di pallone elastico la squadra dell'O. N. Dopolavoro locale, capitanata da Cavalieri e Nardo, ha battuto, dopo una lotta entusiasmante, la squadra dell'O. N. Dopolavoro di Govone per 7 giuochi a 5.

Tennis

L'incontro Novi-Tortona terminato alla pari

Novi P., 5 sera.

Ieri, sul campo di tennis della locale Società tennistica, hanno avuto luogo importanti gare di singolare, doppio uomini e misto, fra il Gruppo novese e il « Tennis Club Leoniero » di Tortona.

Le gare sono state combattutissime, e molto interesse hanno destato tra gli appassionati di questo aristocratico sport. L'incontro si è chiuso alla pari, avendo le due squadre vinto tre gare ciascuna.

Le cacce a cavallo

Il secondo appuntamento della Società Torinese dei persorsi in campagna a cavallo è fissato per sabato 7 corrente a La Loggia (strada provinciale Moncalieri-Carignano, km. 14 circa).

Nell'eventualità di cattivo tempo, i signori Soci possono rivolgersi sabato mattina, non oltre le ore 11, alla sede della Società per le comunicazioni del caso.

Automobilismo

La 2.a Coppa Genova a San Remo

Genova, 4 sera.

Indetta ed organizzata dall'Automobile Club di Genova, col concorso dell'Ente Autonomo per la stazione climatica di San Remo, avrà luogo domenica 8 corrente, la « II Coppa Riviera di Ponente: Genova-San Remo », gara automobilistica di regolarità libera a tutti i soci del R.A.C.I.

Questa manifestazione ha particolari attrattive, sia perchè permetterà ai concorrenti di percorrere lungo la Riviera di Ponente la rinnovata Via Aurelia, resa magnifica dai grandiosi lavori compiuti da Genova al confine francese dall'A.A.B.S., lavori portati a termine parte nel 1930, parte in quest'anno, sia per l'interessante programma di contorno. Questo comprende, dopo l'arrivo dei concorrenti a San Remo, una gita a Grimaldi (confine italo-francese) con visite all'Ufficio di assistenza automobilistica del R.A.C.I., alle grotte dei Balzi Rossi, ed al Casinò Veronoff, un pranzo sociale al Ristorante del Casino Municipale di San Remo ed una serata di gala al Casino stesso.

La gara è dotata di molti ricchi premi in coppe, targhe e medaglie destinati sia ai singoli concorrenti, sia agli Automobile Clubs più fortemente rappresentati, sia alle Case costruttrici.

Calcio

Ambrosiana-Reper. Pavia 3-0

Stradella, 5 sera.

Ieri sul campo sportivo del Castegio F. B. C., ebbe luogo una eccezionale partita amichevole di foot-ball fra la prima squadra dell'Ambrosiana di Milano ed una squadra rappresentativa della provincia di Pavia. La partita si è chiusa con la vittoria dell'Ambrosiana che ha battuto la Rappresentativa provinciale di Pavia per tre a 0. L'Ambrosiana è scesa in campo al completo ed i goals sono stati segnati da Serrantoni, De Maria e Meazza. Il pubblico numerosissimo ha applaudito i campioni in campo.

G. C. Stradella-Vogherese B. 7-1

Stradella, 5 sera.

In una interessante partita di football svoltasi ieri a Stradella, la squadra dei Giovani Calciatori Stradella ha battuto la Vogherese B con punti sette a uno.

Virtus-Racconigi 1-0

Racconigi, 5 sera.

Si è svolto ieri sul nostro campo sportivo un interessante incontro di calcio fra la locale squadra di calcio e quella del Virtus F. C.

Dopo vivace contesa, caratterizzata da un giuoco veloce e deciso, i granata della « Racconigi Sportiva » hanno subito un goal ad opera dei neri del Virtus F. C. segnato al 35' della ripresa su tiro imparabile del mezzo destro.

S. Novese-Derthona 3-3

Novi P., 5 sera.

Tra le due squadre del Derthona di Tortona e dell'Unione Sportiva Novese, si è ieri disputata una gara amichevole che si è chiusa alla pari, avendo i due undici segnato tre goals ciascuno.

Pugilato

Carnera e Campolo per il titolo dei pesi « dreadnought »

New York, 5 sera.

Primo Carnera e Vittorio Campolo si incontreranno il 27 corrente a Madison Square Garden per il campionato mondiale dei pesi « dreadnought ». Ieri essi hanno firmato il contratto relativo. Il combattimento sarà di 15 riprese e il ricavato andrà a beneficio della Federazione delle opere di beneficenza ebraiche.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I 7U) — Lunghezza d'onda metri 263,2. Kilocicli 1008.

(e. Commenti del Corriere sportivo — 20,15: Musica varia — 12,40: Conc. del Dopolavoro — 13,15: Dischi — 20,30: I consigli utili alle massaie — 20,35: serata di musica italiana. Parte I.a: Trasmissione del 250.o Disco [illegible] — Parte 2.a: Adriano Lualdi al « La leggenda del Vecchio narratore » poema sinfonico per « Stio Allevini » arpista mercede [illegible] Celia Zotti, direz. d'autore — Notiziario sportivo e [illegible] — Parte 3.a: Trasmissione [illegible] — 21: Musica per [illegible] — 21,45: Dischi — Ultime notizie.

ROMA, Re. 450, m. 666,7, Kw. 75. — **NAPOLI**, Re. 700, m. 428,6, Kw. 1,7. — **Sta. ROMA** onde corte, Re. 1500, m. 200, Kw. 11,25.

Ore 12,20: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie — 16,30: Dischi — 20,30: Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. « Consigli utili alle massaie », offerti dalla S. A. Prodotti Reill. Giornale radio. Sfogliando i giornali. Notiziario. 21: Concerto variato col concorso del Quartetto di Roma « Commedia » Concerto sotto il Tevere — in atto di Pietro Sanzio — 22,45: Ultime notizie.

BOLZANO, Re. 814, m. 368,1, Kw. 15. — Ore 20: Segnale orario trasmissioni comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio — 20,10: Musica brillante — 21,05: Concerto del Quartetto a plettro — Dischi — 22,50: Ultime notizie.

PALERMO, Re. 550, m. 545,5, Kw. 3,2. — Ore 20: Comunicazioni Dopolavoro. Radiogiornale. Notiziario agricolo. Giornale radio — 20,20: Concerti vari alla mandola — 20,35: Musica rappresentativa — 21: Musica leggera diretta dal Mo P. Riesi e Commedia « La bella addormentata », in atto di P. M. Martini — 22,45: Ultime notizie.

TRIESTE, Re. 1241, m. 241,7, Kw. 15. — Ore 20,15: Giornale radio. Comunicazioni del Dopolavoro. Bollettino della Reale Soc. Geografica Italiana — 20: Concerto variato — 22,05: Concerto — 22,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, Re. 950, m. 315,8, Kw. 7,5. — Ore 20,35: Concerto. Ore 1[illegible] Iberia — 22: Campana — Retransmissione parziale dell'opera di Wagner « Tannhauser ».

DAVENTRY NAZIONALE, Re. 1[illegible] 1554,1 Kw. 25. — Ore 17,30: Concerto orchestrale di musica russa — 20,5: Musica da ballo — 1: Esperimenti di trasmissioni di immagini.

LONDRA REGIONALE, Re. 842, m. 356,6 Kw. 70. — Ore 21: « Isola di Sonvaldo » di Arthur Sullivan e Ed. Germain, opera comica — 22,20: Dischi — 23,35: Musica da ballo.

MADRID, Re. 707, m. 424,5, Kw. 1,5. — Ore 21,45: Concerto.

RADIO PARIGI, Re. 175, m. 1714,1, Kw. 17. — Ore 19,30: Dischi — 21: Concerto — 22,30: Musica leggera — 23: Musica da ballo.

TOLOSA, Re. 770, m. 389,1, Kw. 15. — Ore 21: Opera-Dieci — 21,15: Orchestra: opera comica — 21,30: Orchestra classica — 22: Concerto — 24,15: Orchestra sinfonica moderna — 22,30: Musica militare — 23,45: Concerto — 25: Orchestra: Chiusura notturna.

VIENNA, Re. 506, m. 517,2, Kw. 35. — Ore 19,35: Serata musicale — 21,20: Varietà — 21,30: Selezione operet — 22,35: Concerto di [illegible].

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della benedizione Papale, spirava stamane alle ore una

S. Ecc.

Giovanni Antonio Campus Campus

Procuratore Generale di Corte di Appello a riposo - Grande Uff. della Corona d'Italia - Cav. del SS. Maurizio e Lazzaro

Affranti dal dolore partecipano la dolorosa perdita:

la moglie **Antonietta Mamberti**;
i parenti tutti e l'affezionatissima Nicolina Grassini.

Torino, 5 novembre 1931.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corr., alle ore 10,30, partendo da via Sebastiano Valfrè, 16.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

UNA PREGE

Genova - Tel. 46-58 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ha cessato oggi di battere, per crudele malattia, il cuore generoso e buono di

Silvio Armando Garrone

Lo piangono con un dolore senza nome e partecipa la sorella Bice con gli zii Luigi Raynero e Adele Raynero Bodo, i cugini. I funerali avranno luogo in Pianezza venerdì 6 corr., alle ore 10, indi la cara Salma verrà trasportata a Vercelli dove giungerà alle ore 15 a Porta Torino per l'accompagnamento al Cimitero.

Genova - Tel. 46-58 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Figli: Prof. Dott. Demetrio e Consorte, Giuseppina ved. Stroppiana e figlia, Rag. Enrico con la Consorte e figlio, Carlottina, insieme ai parenti del compianto

Cav. Giovanni Bargellini

Ispettore Forestale a riposo

ringraziano sentitamente le Autorità, le Rappresentanze, i conoscenti che hanno partecipato al loro dolore e sono intervenuti alle estreme onoranze tributate al caro Estinto.

Torino, 4 novembre 1931 - X.

Castellano - Tel. 42-82 - Primo Stab. Ital.

A 72 anni, dopo breve malattia, cristianamente chiudeva la sua onesta laboriosa esistenza

Gribaudo Domenico

Negoziante Tessuti

La moglie **Clotilde Pasquale**, la figlia **Rosa** col marito **Mario Morero** col bimbo **Domenico**, **Giuseppina** ved. **Ferraris** colla bimba **Maritilde**, e Parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo il giorno 5 c. m., alle ore 16, partendo dall'abitazione del Defunto, piazza Vitt. Em. N. 8. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega non inviare fiori.

Saluzzo, 4 novembre 1931.

Impresa Pompe Funebri Tallia - Saluzzo

Nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, sabato 7 corrente mese, verranno officiate Funzioni Trigesimali, Messe continue dalle ore 7 (Messa solenne ore 11) in suffragio dell'amatissima

Lucrezia Sella ved. Boasso

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle preci ed al ricordo.

Torino, 5 novembre 1931-X.

25332

Serenamente come visse, spirava mercoledì dopo breve malattia

Pietro Clapier

d'anni 72

Le sorelle, angosciate, il cognato Chiaperotti, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo a Leyni venerdì 6, alle ore 9,30. Autobus da Torino alle 8,35. Analoghi fiori, beneficenza.

5 novembre 1931. (A

Serenamente come visse spirava munito dei Conforti Religiosi

Calcaprina Agostino

Ne danno angosciati il triste annuncio il padre, i fratelli, le sorelle, cognato, cognata, zii, zie, nipotine e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo 21. Si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-82 - Primo Stab. Ital.

†

Ieri, dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei conforti religiosi, decedeva l'

Avv. Luigi Gariazzo

Ne partecipano la dolorosa perdita la consorte **Bice Celesia di Vegliasco**, i figli: **Anna** col marito Ing. **Camillo Lanza** e figlia **Maria Bice**, **Avv. Carlo**, **Sottotenente di Vascello Emilio**, **Dott. Vincenzo**; il fratello Ing. **Piero**, le sorelle: **Giuseppina** col marito **Carlo Preve** e figli, **Gabriella** ved. **Preve** e figli; i cognati: **Senatore Giovanni Celesia di Vegliasco** e famiglia, **Gina Celesia di Vegliasco** ved. **Rosselli** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 8, partendo da corso Oporto N. 15, indi la cara Salma sarà trasportata a Biella (Barazzetto) per